

studi
germanici



14
2018

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

Indice

Saggi

Cultura

- 9 Gabriele Guerra**
Für eine Republik der Heiligen. Theologisch-politische
Perspektiven auf Hugo Balls *Byzantinisches Christentum*
und den deutschen Katholizismus der Zeit
- 25 Marco Tedeschini**
Tra Monaco e Gottinga. Un capitolo di storia della fenomenologia
- 45 Ester Saletta**
Alltagsbilder aus dem Warschauer Ghetto. Marcel Reich-Ranicki
'im Gespräch' mit seiner Frau Teofila

Letteratura

- 73 Bruno Berni**
Niels Klim e l'evoluzione della tolleranza
- 87 Paola Paumgardhen**
Stefan Zweig e Sigmund Freud: sul *Sovvertimento dei sensi* nella
Wiener Moderne
- 127 Rosalba Maletta**
... *AUCH KEINERLEI*. Inseriti freudiani in un testo celiano
- 151 Francesco Fiorentino**
Per una genealogia dello spettatore moderno

Linguistica

- 177 Marina Brambilla – Valentina Crestani**
«Bildlinguistik»: prospettive nella ricerca linguistica
- 199 Barbara Delli Castelli**
Der literarische Übersetzer zwischen unausweichlichen Lügen
und der Wahrheit des Anderen
- 221 Daniela Puato**
Die Aktienempfehlung als Handlungsanweisung für den
Anleger: eine pragmatische Perspektive auf Börsenmagazine

Ricerche

Contributi

- 269 Ulrike Böhmel Fichera**
«Zu dem, was man *angeborenes Unglück* nennen kann, gehört es, im *Norden geboren* zu sein». Friederike Brun und Fanny Lewald in Süditalien
- 287 Christiane Baumann**
«Mein leuchtendes Haus!» Richard Voß' Italien: Frascati und die Villa Falconieri
- 311 Elisa D'annibale**
Il Petrarca Haus dalla Repubblica di Weimar al Terzo Reich: genesi e sviluppo di un istituto culturale italiano sulle rive del Reno

Relazioni

- 343 Massimo Ciaravolo**
Per una storia delle letterature scandinave
- 353 Catia De Marco**
La letteratura svedese in Italia nell'Ottocento: una ricognizione preliminare
- 367 Isabella Ferron**
Plurilinguismo e letteratura. Analisi della letteratura plurilingue contemporanea in lingua tedesca
- 373 Stefano Franchini**
I limiti del discorso. Come il diritto rende blasfema la letteratura: riflessioni preliminari
- 391 Marco Tedeschini**
La controversia idealismo-realismo in fenomenologia: un caso di studio per *Konstellationsforschung?*
- 403 Roberto Ventresca**
Una germanizzazione imperfetta. Culture economiche e conflitti politici nell'Europa della Grande Recessione (2010-2015). Appunti per una ricerca
- 417 Osservatorio critico della germanistica**
a cura di Fabrizio Cambi
- 517 Abstracts**
- 525 Hanno collaborato**

Il Petrarca Haus dalla Repubblica Weimar al Terzo Reich: genesi e sviluppo di un istituto culturale italiano sulle rive del Reno

Elisa D'Annibale

Un Istituto di cultura italo-germanico in quella città fervidamente intenta a ravvivare le sue tradizioni accademiche e [...] a preparare un baluardo spirituale sulle Rive del Reno tutte piene di memoria di Roma.

Giovanni Gentile, Discorso per l'inaugurazione dell'Istituto Italiano di Studi Germanici.

Del Petrarca Haus di Colonia, istituto culturale sorto nella città renana nel 1931, la storiografia non fornisce uno studio esaustivo che spieghi l'origine del progetto e soprattutto l'attività svolta¹. Questa carenza di studi si deve principalmente alla mancanza di un archivio storico dell'Istituto stesso, bombardato da un'incursione aerea alleata nel 1943, che distrusse l'intera struttura e, con essa, l'archivio. Ciò che è pervenuto dell'Istituto è strettamente collegato alle carte conservate nell'istituto gemello creato a Roma, l'Istituto Italiano di Studi Germanici che fortunatamente ha custodito alcuni documenti riguardanti proprio il Petrarca Haus. La storia dei due istituti, infatti, è strettamente legata e ha permesso di abbozzare una preliminare narrazione dei fatti riguardante il Petrarca Haus. La lacuna archivistica, però, ha generato, nel tempo, una certa confusione sul promotore effettivo del progetto dei due Istituti culturali.

In un intervento di Massimo Mastrogregori si legge che «il progetto venne concepito alla fine degli anni Venti da Gabetti e Adenauer, e poi

¹ Il presente saggio costituisce una rielaborazione di parte della tesi di dottorato in Storia dell'Europa intitolata *Cultura e politica in un'età di carenza. I rapporti culturali italo-tedeschi: le vicende dell'Istituto Italiano di Studi Germanici e del Petrarca Haus (1928-1939)* discussa il 25 febbraio 2019 presso la Sapienza Università di Roma.



fortemente sostenuto da Gentile»², affermazione solo in parte veritiera. Adenauer, che giocò certamente un ruolo di primo piano nella realizzazione del Petrarca Haus, in realtà venne inserito in un progetto già avviato da Gabetti e Gentile. In un saggio di Paolo Chiarini si legge invece che «in origine la nascita dell'Istituto Italiano di Studi Germanici si deve, paradossalmente, ad una iniziativa da parte tedesca. L'idea [...] appartiene infatti a Konrad Adenauer [...]. Il progetto adenaueriano prevedeva la costituzione di due istituti gemelli a Colonia e a Roma sottoposti entrambi ad una gestione paritetica da parte dei paesi contraenti»³. In questo caso Chiarini, direttore dell'Istituto Italiano di Studi Germanici dal 1968 al 2006, attribuisce ad Adenauer la paternità dell'intero progetto. Da alcuni documenti conservati presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri e l'Archivio storico dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, però, emerge una storia diversa. Seguendo questi documenti, infatti, risulta che Adenauer avrebbe sì sostenuto con entusiasmo l'iniziativa dei due Istituti gemelli, ma non ne fu l'effettivo promotore.

Andando per ordine, la prima manifestazione di quella volontà di creare genericamente degli Istituti culturali all'estero, atti a esportare la cultura italiana e fascista nel resto d'Europa, può essere individuata nel discorso tenuto da Giovanni Gentile (senatore del Regno dal 1922) il 12 novembre 1926. Nel discorso si legge:

questi Istituti devono rappresentare la cultura italiana, col valore che un grande Stato deve attribuire all'attività intellettuale e con quella larghezza di mezzi che perciò bisogna ad essa assegnare; ma devono anche essere occhi aperti dal pensiero italiano fuori dal territorio nazionale; centri di studio per l'Italia, negli stessi paesi stranieri, con cui l'Italia moderna sente ogni giorno più bisogno di affiatarsi, studiandone più da presso la lingua, la storia, lo spirito⁴.

² Massimo Mastrogregori, *Sulla 'collaborazione' degli storici italiani durante il fascismo. Antoni, Cbabod, Momigliano e l'Istituto Italiano di Studi Germanici*, in *Università e accademie negli anni del fascismo e del nazismo*, Atti del Convegno internazionale, a cura di Pier Giorgio Zunino, Torino 11-13 maggio 2005, Olschki, Firenze 2008, pp. 365-381, qui p. 367, nota 6. Si consideri che l'intervento in questione, incentrato principalmente sull'Istituto Italiano di Studi Germanici, non entra nel merito del Petrarca Haus fatta eccezione per questa affermazione.

³ Paolo Chiarini, *Un breve profilo storico*, in Carla Benocci, *Villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo*, Artemide, Roma 2007, pp. 193-196, qui p. 193. Occorre precisare che l'Archivio dell'Istituto Italiano di Studi Germanici è stato riordinato in tempi recenti, non era dunque possibile in passato consultare l'intero patrimonio conservato nell'archivio. Si consideri inoltre che solo nel 2017 è stato donato, dal figlio Lorenzo, il fondo Giuseppe Gabetti contenente molti documenti inerenti sia alla fondazione che all'attività culturale dell'Istituto. Le considerazioni di Chiarini possono dunque essere figlie di queste lacune documentarie.

⁴ Discorso di Giovanni Gentile in Senato tenuto il 12 novembre 1926 ora in *Opere*



Il Regio Decreto n. 2179 venne emanato ufficialmente il 19 dicembre e conteneva le norme per la creazione di Istituti di cultura italiana all'estero. È dunque il momento in cui, grazie a Gentile, la cultura italiana iniziò a guardare al resto d'Europa e può essere collocato in questo Regio Decreto l'embrionale progetto dei due istituti gemelli. Nei primi mesi del 1928, infatti, poco più di un anno dopo, Gentile e il germanista Giuseppe Gabetti, che ebbe un ruolo fondamentale, iniziarono a parlare della nascita dell'Istituto Italiano di Studi Germanici.

Già nel 1928, dunque, il progetto dell'Istituto romano iniziava a prendere forma, seppur con una certa lentezza nell'organizzazione dovuta principalmente ai problemi famigliari di Gabetti che lo avrebbero portato lontano da Roma e dagli impegni accademici e istituzionali per alcuni mesi⁵. Per questo motivo, il progetto della «casa madre di tutti i germanisti d'Italia»⁶, come Gentile definì l'Istituto il giorno dell'inaugurazione, riprese concretamente solo alla fine del 1929.

La storia dell'Istituto romano, però, come accennato brevemente in apertura, andò di pari passo con quella dell'Istituto renano. Nel 1928, infatti, lo stesso anno in cui Gentile e Gabetti iniziarono a discutere di una possibile organizzazione romana, il colonnello Camillo Gatteschi propose a Alfons Scheuble di edificare un istituto di cultura italiana, gemello di quello romano, a Colonia⁷. Occorre, dunque, fare un passo indietro per spiegare perché una delegazione italiana si trovava a Colonia proprio nel 1928 e come si arrivò alla proposta di edificare il Petrarca Haus.

Negli ultimi mesi del 1927, il borgomastro di Colonia Konrad Adenauer decise di organizzare nella città sul Reno una Mostra Internazionale della Stampa. Vinta la resistenza del consiglio comunale, che considerava particolarmente oneroso l'evento, Adenauer sarebbe riuscito a

complete di Giovanni Gentile, vol. 46: *Politica e Cultura*, a cura di Hervé Cavallera, Le Lettere, Firenze 1991, p. 493.

⁵ Nel gennaio 1929 la moglie di Gabetti, Nilla Fusina, versava in critiche condizioni di salute. Gabetti andava dunque a scrivere a Gentile «Da ieri ad oggi, improvvisamente, si è sviluppata dall'influenza di mia moglie una bronco polmonite [...]. La prego di scusarmi, perciò, se per l'Istituto di Studi Germanici le mando solo ora, all'ultimo momento, questo abbozzo», lettera di Gabetti a Gentile del gennaio 1929, in Archivio della Fondazione Gentile (in seguito AFG), Roma. Le condizioni della moglie di Gabetti peggiorarono ed ella si spense di lì a pochi giorni, nel febbraio 1929. Questo lutto costrinse il germanista a lasciare Roma alla volta di Moncalieri, per stare vicino al figlio Lorenzo di appena due anni.

⁶ Giovanni Gentile, *Discorso inaugurale Istituto Italiano di Studi Germanici*, ora in *Opere complete di Giovanni Gentile*, cit., vol. 46: *Politica e Cultura*, pp. 415-418, qui. p. 418.

⁷ Cfr. Lettera di Barella a Mussolini del 16 ottobre 1928, in Archivio Storico Ministero Affari Esteri (in seguito ASMAE), Ministero Cultura Popolare (in seguito MCP), busta 107, fasc. Istituto italo-tedesco Colonia.



organizzare la Fiera imponendo alla sua città «[die] Verpflichtungen einer großen Vergangenheit»⁸. L'*Internationale Presse-Ausstellung*, meglio conosciuta come *Pressa*, si tenne dal 12 maggio al 14 ottobre 1928, ospitò circa 900 espositori tra editori e testate giornalistiche, e 44 padiglioni in rappresentanza di Stati sovrani. Iniziativa non facile, visti i problemi finanziari che pesarono sulle casse della città, ma che valse ad Adenauer le lodi della stampa internazionale. Del borgomastro vennero lodate, infatti, le capacità organizzative e l'ospitalità nei confronti dei rappresentanti esteri: egli apparve così come il fautore della distensione internazionale⁹. Lo sforzo maggiore di Adenauer fu quello di cercare di rappresentare alla *Pressa* l'intero panorama politico e ciò richiese un grande impegno economico e soprattutto diplomatico. Il borgomastro, infatti, investì molte energie per ottenere la partecipazione dell'Unione Sovietica inviando il deputato Bönner a Mosca nel febbraio 1928 che, dopo varie negoziazioni, riuscì a ottenere la partecipazione sovietica¹⁰. Le difficoltà maggiori, però, Adenauer le incontrò con l'Italia fascista che, dopo un'iniziale adesione, ritirò la propria candidatura a partecipare alla *Pressa*¹¹. Questa decisa inversione di rotta si deve principalmente ad alcuni articoli pubblicati sul giornale berlinese «*Deutsche Zeitung*» che boicottò le esposizioni di Milano e Torino che si sarebbero tenute nel 1928¹², come si legge in una lettera inviata dal commissario generale del Governo italiano per l'esposizione di Colonia, Giulio Barella, al dr. Esch (direttore generale dell'Esposizione). Nonostante il successivo tentativo di pacificazione di Alfons Scheuble, segretario di Esch, che rispose a Barella assicurandogli che sarebbero stati presi dei provvedimenti nei confronti del giornale berlinese, il 17 gennaio 1928 Dino Grandi informò l'Ambasciata italiana a Berlino della decisione di Mussolini: l'Italia non avrebbe partecipato alla Fiera della stampa di Colonia e incaricava l'ambasciatore a Berlino Luigi Aldrovandi di rendere nota la decisione a chi di dovere¹³.

⁸ *Pressa. Kulturschau am Rhein*, hrsg. v. der internationalen Presse-Ausstellung (Köln, 12. Mai-14. Oktober 1928), Schröder, Berlin 1928, p. 9.

⁹ Si veda, a titolo di esempio, il discorso tenuto da Adenauer durante la visita del Ministro dell'Istruzione francese Edouard Herriot: *Adenauer Ansprache beim Bankett zu Ehren Herriots*, in Hans-Peter Schwarz, *Adenauer. Der Aufstieg: 1876-1952*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1986, p. 297.

¹⁰ Per le varie fasi del dialogo con Mosca si vedano i rapporti del Consiglio comunale della città: *Stenographische Verhandlungsberichte der Kölner Stadtverordnetenversammlung vom Jahre 1928*, s.e., Köln 1929, p. 336.

¹¹ Non essendo oggetto del presente saggio la vicenda dell'Esposizione Internazionale della Stampa di Colonia si riporteranno qui i momenti salienti.

¹² Lettera di Barella al dr. Esch del 27 ottobre 1927, in ASMAE, MCP, busta 106, 'Pressa' Colonia. Non è stato possibile, dopo varie ricerche, risalire al nome di Esch.

¹³ Lettera di Grandi a Aldrovandi del 17 gennaio 1928. *Ivi*.



I motivi del ritiro, apparentemente definitivo, si trovano da un lato nella succitata propaganda anti-italiana scatenata dalla «Deutsche Zeitung», e dall'altra dall'assenza della Germania all'Esposizione di Milano che, giunta ormai alla sua nona edizione, sarebbe durata più degli anni passati – sei settimane – per festeggiare il decennale della vittoria italiana nella Grande Guerra¹⁴.

Fino al 10 maggio 1928, Mussolini sembrava fermo sulla decisione di non partecipare alla *Pressa* di Colonia, tant'è che il 17 aprile venne rifiutata l'ennesima richiesta di partecipazione¹⁵. La situazione, però, mutò inaspettatamente il 10 maggio, appena due giorni prima dell'apertura della *Pressa*. Mussolini incontrò Barella per discutere dei dettagli del programma della Fiera: nel resoconto dell'incontro si legge che «Il Capo del Governo ha voluto conoscere dettagliatamente i criteri organizzativi e artistici, ha infine approvato il programma che assicura all'Italia una partecipazione alla manifestazione di Colonia»¹⁶. La stessa notte, il Duce telegrafava all'Ambasciata italiana a Berlino che le autorità tedesche dovevano essere informate della partecipazione del Governo italiano all'evento¹⁷. Questa decisa inversione di rotta si deve principalmente all'azione di Aldrovandi. Nei mesi passati, infatti, aveva ripetutamente fatto presente a Grandi che i fuoriusciti antifascisti italiani avevano più volte richiesto l'ammissione alla Fiera di Colonia con lo scopo di organizzare un padiglione della stampa antifascista. La vicenda iniziò il 28 aprile quando Grandi ricevette da Aldrovandi un ritaglio di giornale pubblicato in Francia sul «Le Petit Niçois», quotidiano di Nizza, circa la partecipazione della stampa antifascista a Colonia: «L'Italie sera représentée a Cologne par l'organisation des journalistes proscrits, qui porte le nom du grand écrivain Giovanni Amendola, et qui revendique l'honneur de représenter la presse supprimée en Italie»¹⁸. In un successivo promemoria si legge che Aldrovandi era stato informato della veridicità di quelle informazioni: numerose pubblicazioni antifasciste erano infatti state sottoposte alla direzione della *Pressa*¹⁹. Conferma della vicenda si ha dalla corrispon-

¹⁴ Occorre qui solo ricordare che il giorno dell'inaugurazione della Fiera di Milano, nello stesso istante in cui il corteo reale lasciò la stazione, nei pressi dell'ingresso principale della Fiera, in piazzale Giulio Cesare, scoppiò un ordigno a orologeria celato nel basamento in ghisa di un lampione causando sedici morti.

¹⁵ Si veda la richiesta inviata da Fred Wills (corrispondente a Roma per la direzione della 'Pressa') a Grandi del 17 aprile 1928, in ASMAE, MCP, busta 106.

¹⁶ Resoconto dell'incontro tra Barella e Mussolini del 10 maggio 1928. *Ivi*.

¹⁷ Lettera di Mussolini ad Aldrovandi del 10 maggio 1928. *Ivi*.

¹⁸ Ritaglio di giornale allegato al telegramma del 28 aprile: *L'Italie à l'Exposition Internationale de la Presse*, in «Le Petit Niçois», 24 avril 1928. *Ivi*.

¹⁹ Promemoria del 1 marzo 1928. *Ivi*.



denza tra Grandi e Aldrovandi²⁰. Nonostante i responsabili della *Pressa* avessero rifiutato a più riprese il progetto antifascista per non escludere definitivamente la partecipazione del Governo italiano, era ormai risaputo che i fuoriusciti politici italiani avevano avviato una collaborazione con la Colonia social-democratica. Parallelamente alla *Pressa*, infatti, venne organizzata, dall'Unione Giornalisti Italiani Giovanni Amendola²¹, una mostra privata della stampa antifascista. Il progetto venne reso noto alle autorità italiane da Umberto Pullino, console italiano a Düsseldorf, che nel marzo prese contatti con Aldrovandi informandolo che

una quindicina di giorni fa, la Angelica Balabanoff si presentò al segretario Generale della Mostra per perorare la causa della stampa fuoriuscita. Le fu opposto un reciso rifiuto. Non è da escludersi che si cerchi adesso, dalla Balabanoff e dai suoi compagni di fede, di girare [sic!] la difficoltà, aprendo una piccola mostra in locali privati, fuori dal recinto dell'esposizione²².

Quando in maggio arrivò la notizia che il progetto si sarebbe concretizzato a breve, Mussolini si trovò costretto a mutare la sua decisione iniziale: non era infatti ammissibile correre il pericolo che la stampa italiana a Colonia fosse rappresentata, anche se in via non ufficiale, esclusivamente dagli antifascisti, che avrebbero così goduto di un grande effetto propagandistico.

Dopo l'inversione di rotta di Mussolini, Barella iniziò a progettare il padiglione italiano solo all'inizio di giugno insieme a Mario Sironi e Giovanni Muzio²³. Come direttore del padiglione, che sarebbe dovuto restare a Colonia per tutta la durata dell'Esposizione, venne scelto, sotto suggerimento di Pullino, l'ex ufficiale di artiglieria, da poco residente a Bonn, Camillo Gatteschi, membro del partito fascista dal 1922: «persona

²⁰ Si vedano le lettere tra Aldrovandi e Grandi del 9 e 15 marzo. *Ivi*.

²¹ L'associazione (UGIGA), fondata a Parigi nel 1927, si componeva di una sezione centrale e di gruppi «formati in ogni luogo ove ciò fosse possibile». Essa aveva scopi dichiarati nel suo statuto: denuncia della situazione della stampa sotto il regime fascista, svolgere un'azione di propaganda e di attività culturale, fare dell'UGIGA un organismo ufficialmente riconosciuto dal giornalismo italiano emigrato, promuovere le iniziative di sostegno morale e materiale per i suoi iscritti divisi nelle categorie dei professionisti e dei pubblicitari. Cfr. *Statuto provvisorio dell'Unione giornalisti italiani Giovanni Amendola*, in «La libertà», 28 agosto 1927, ora in Ariano del Pont – Massimo Massara – Alfonso Leonetti, *Giornali fuori legge: la stampa clandestina antifascista, 1922-1943*, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, Roma 1964, pp. 301-302.

²² Lettera di Pullino ad Aldrovandi, s.d., in ASMAE, MCP, busta 106. Il documento può essere comunque collocato alla metà di marzo poiché Pullino si riferisce ad un dispaccio del 15 di quel mese.

²³ Lettera di Barella a Grandi del 6 giugno 1928. *Ivi*.



di modi distinti, di buona cultura e che, a quanto mi affermano, conosce bene il tedesco»²⁴. Il 25 giugno Barella telegrafava a Aldrovandi comunicandogli l'approvazione di Mussolini per la data di inaugurazione²⁵.

Il 10 luglio 1928 il padiglione italiano venne finalmente aperto al pubblico con una piccola cerimonia in loco. Erano presenti, tra le personalità politiche, Barella, l'ambasciatore Aldrovandi, Külz e Adenauer. Pochi giorni dopo Camillo Gatteschi venne confermato come direttore del padiglione. Il giorno dopo l'apertura, Barella informò Mussolini dell'ottima riuscita dell'inaugurazione: «Tutti gli intervenuti hanno dichiarato loro viva ammirazione per la rapida organizzazione del nostro padiglione. Il mio compito venne certamente facilitato dalla competenza del pittore Mario Sironi, autore di grafici e pannelli, e dell'architetto Muzio, ideatore della parte architettonica»²⁶. Il padiglione italiano riscosse effettivamente grande successo, tant'è che alla fine della Mostra venne annunciato che lo spazio italiano aveva avuto una grande affluenza, maggiore di tutti gli altri padiglioni: «tutte le autorità riconobbero la nostra superiorità definendo la partecipazione italiana la più significativa dell'intera esposizione»²⁷.

Dopo questo breve *excursus* nella vicenda della *Pressa*, occorre chiarire perché tale evento apparentemente distante fu invece alla base del progetto dell'Istituto di cultura italiana Petrarca Haus. Il giorno di chiusura della *Pressa* fu infatti il momento, come accennato in apertura, in cui Gatteschi propose a Scheuble, uno dei direttori generali dell'Esposizione, di edificare l'istituto di cultura italiana del progetto gentiliano a Colonia; tale notizia viene da una lettera inviata il 16 ottobre da Barella a Mussolini²⁸. Subito interessato, Scheuble avrebbe riferito il tutto ad Adenauer, che si era dichiarato fin dal primo momento «disposto, visto il grande successo del padiglione italiano, ad aiutare l'iniziativa per la creazione dell'Istituto che doveva diffondere in tutta la Germania i libri e i giornali italiani e più in particolare tutto ciò che riguardava il regime»²⁹. Anche se il consenso del Capo del Governo all'edificazione dell'Istituto tardò ad arrivare, Adenauer sarebbe stato così interessato al progetto che già il 2 novembre scrisse all'ambasciatore tedesco a Roma Konstantin von Neurath che, nonostante tutte le difficoltà riscontrate nel periodo

²⁴ Lettera di Pullino a Aldrovandi del 25 giugno 1928. *Ivi*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Lettera di Barella a Mussolini del 11 luglio 1928. *Ivi*.

²⁷ Lettera di Barella a Grandi del 14 ottobre 1928. *Ivi*. In una successiva lettera di Barella a Mussolini del 16 ottobre si legge che Adenauer aveva dichiarato che nelle sale del padiglione italiano erano passati circa tre milioni di visitatori. ASMAE, MCP, busta 107, fasc. Istituto italo-tedesco Colonia.

²⁸ Lettera di Barella a Mussolini del 16 ottobre 1928. *Ivi*.

²⁹ *Ibidem*.



precedente alla *Pressa*, i rapporti con l'Italia furono sempre «so freundschaftlich gestaltet, daß ich Sie heute von der bevorstehenden Gründung eines deutsch-italienischen Instituts (Istituto italo-tedesco) unterrichten kann»³⁰. L'approvazione di Mussolini arrivò solo il 23 novembre tramite Lando Ferretti, capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo³¹.

Dopo l'approvazione da parte italiana, iniziarono subito i preparativi per organizzare il nuovo Istituto: in una prima bozza di Gatteschi, composta di 11 punti, si leggeva che l'Istituto avrebbe dovuto avere la funzione di «organo di propaganda della cultura fra l'Italia e la Germania» e che tale propaganda mirava «alla diffusione della lingua italiana in Germania e della lingua tedesca in Italia, alla diffusione della scienza, della letteratura, dell'arte, della musica di ciascun paese nell'altro, e alla facilitazione dei commerci fra i due paesi»³². Al punto tre, si leggeva inoltre che «l'Istituto avrebbe avuto due sedi, l'una in Roma, l'altra a Colonia, città legate da antichissima parentela e ricordi comuni»³³, tornando in tal modo al progetto di Gentile e Gabetti. Dopo aver esposto la bozza del progetto, Gatteschi rientrò a Colonia in attesa della risposta del Duce. In questo caso l'attesa fu breve: il 1 dicembre Gatteschi scrisse a Ferretti che era stato informato da Barella circa il parere positivo di Mussolini e che in collaborazione con Scheuble e il borgomastro Adenauer avrebbe continuato a lavorare al progetto³⁴. La successiva bozza venne inviata il 24 dicembre al Ministero degli Esteri. Oltre alle funzioni, all'organizzazione e al finanziamento, Gatteschi compilò un'intera pagina spiegando perché Colonia sarebbe stata la città adatta per il progetto. Secondo lui era la capitale della regione più ricca per industrie e commerci di tutta la Germania e che tutti gli stati cercavano con ogni mezzo di esercitarvi una influenza commerciale e soprattutto culturale³⁵. Erano già sorti, infatti, istituti culturali volti a instaurare rapporti con la Spagna, il Belgio, la Russia e la Francia: Colonia era dunque «un campo di concorrenza internazionale»³⁶. Occorreva, per tali motivi, secondo Gatteschi, velocizzare la realizzazione dell'Istituto italo-tedesco a maggior ragione che vi erano anche motivi di ordine ideologico non meno importanti: «Colonia baluardo della religione cattolica sul Reno -

³⁰ Lettera di Adenauer a von Neurath del 2 novembre 1928, in Politisches Archiv des Auswärtigen Amts (in seguito PA AA), Deutsche Botschaft Rom (Quirinal) (in seguito DBR (Q)), KW 7, Bd. 1.

³¹ Lettera di Ferretti al Ministero degli Esteri, 23 novembre 1928, in ASMAE, MCP, busta 107.

³² *Progetto per la fondazione di un istituto italo-tedesco* datato 28 novembre 1928. *Ivi*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Lettera di Gatteschi a Ferretti del 1 dicembre 1928. *Ivi*.

³⁵ Relazione di Gatteschi al Ministero degli Esteri del 24 dicembre 1928. *Ivi*.

³⁶ *Ibidem*.



si legge nella relazione - fu baluardo della civiltà romana, sente la nobiltà delle sue antichissime origini, ed è perciò la città tedesca più vicina allo spirito latino»³⁷.

Negli ultimi giorni del dicembre 1928, dunque, sembrava che la creazione dell'Istituto fosse a buon punto, nettamente in fase avanzata rispetto al gemello romano, e Scheuble, incaricato da Adenauer, e Neurath ebbero udienza con Mussolini per definire gli ultimi dettagli. Il Duce, durante il colloquio, espone alcuni punti sui quali non sarebbe stato disposto a cedere. In *primis* l'Istituto doveva mantenere carattere di società privata volta a unire i migliori nomi d'Italia e Germania per un riavvicinamento culturale ed economico tra le due nazioni³⁸. Il secondo punto era che l'impegno di Gatteschi poteva andar bene, trovandosi egli a Colonia, ma che il progetto doveva essere guidato da Gentile e Gabetti; senza il loro lasciapassare non sarebbero state prese ulteriori decisioni. Iniziò dunque la collaborazione, a tratti forzata, tra Gatteschi, Gentile e Gabetti per definire un piano organizzativo dell'Istituto che Mussolini approvò nell'aprile 1929.

Il problema principale dell'Istituto italo-germanico di Colonia, almeno inizialmente, fu la questione economica che rallentò sensibilmente l'organizzazione. Dopo l'approvazione di Mussolini, infatti, vennero fissate varie date per l'inaugurazione; sempre però rinviate per volontà di Mussolini. Il Governo italiano infatti non poteva, momentaneamente, versare la sua parte di contributo. A sciogliere la situazione fu un comunicato di Gatteschi a Ferretti dove chiedeva di riferire a Mussolini che Adenauer sarebbe stato «sempre disposto a facilitare in ogni modo la realizzazione della cosa. Egli è dell'opinione che per cominciare non occorre una partecipazione dell'Italia molto rilevante perché la maggior parte dei mezzi finanziari saranno forniti dalla città di Colonia»³⁹. Ferretti non rispose mai a questa lettera ma la inviò a Gentile chiedendogli un parere sulla cosa. A questo punto, il ruolo di intermediario di Gatteschi venne meno: dopo aver saputo che Adenauer sarebbe stato disposto a finanziare interamente il progetto, Gentile e Mussolini presero diretti contatti con il borgomastro. La realizzazione dell'Istituto, a questo punto, tornò interamente sotto la responsabilità di Gentile e Gabetti. Questi, infatti, nell'agosto 1930, scrisse a Gentile che sarebbe partito per Colonia i primi di settembre⁴⁰.

Nel marzo 1931 la fase di stallo sembrava essere terminata e la nascita dei due Istituti ormai imminente. Ne abbiamo prova nel Regio Decre-

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ Lettera di Neurath al Auswärtiges Amt (in seguito AA) del 3 gennaio 1929, in PA AA, DBR (Q), KW 7a, Bd. 1.

³⁹ Lettera di Gatteschi a Ferretti del 18 giugno 1930, in ASMAE, MCP, busta 107.

⁴⁰ Lettera di Gabetti a Gentile del 11 agosto 1930, in AFG.



to Legge del 26 marzo 1931. Nel testo legislativo, si fa riferimento alla precedente legge del 1926, quella discussa da Gentile, e all'urgenza di emanare le norme ufficiali per la costituzione dei due Istituti⁴¹. Vennero definiti i ruoli dirigenziali dell'Istituto romano: il Presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista, dunque Gentile, avrebbe dovuto ricoprire il ruolo di Presidente dell'Istituto e il titolare della cattedra di Letteratura tedesca presso la Regia Università di Roma, dunque Gabetti, quello di Direttore⁴². Per quanto riguardava l'Istituto a Colonia, Gentile veniva autorizzato, come delegato del Governo italiano, a stipulare con il borgomastro tedesco una convenzione per la fondazione e l'organizzazione dell'Istituto in quella città⁴³. Si lasciava, dunque, almeno apparentemente, un'ampia libertà a Gentile e Adenauer per le decisioni inerenti all'Istituto in Germania anche se, nella stessa legge, si legge che il Ministero dell'Educazione Nazionale avrebbe messo a disposizione due professori inquadrati nelle Regie università per dirigere l'Istituto⁴⁴. In ultimo, venivano anche messe in chiaro le condizioni finanziarie: il medesimo Ministero avrebbe stanziato 200.000 lire annue per il mantenimento dei due istituti, mentre la città di Colonia avrebbe dovuto fornire una sede degna e 100.000 lire annue⁴⁵.

Il Regio Decreto del 1931 rappresentò un notevole passo avanti per la realizzazione del progetto, anche se analizzando il testo della legge si può notare come per quanto riguarda l'Istituto di Colonia il progetto iniziale voluto da Adenauer fu, in sostanza, accantonato. Andando per gradi, ci si accorge subito della priorità data all'Istituto romano rispetto al gemello tedesco, primo dato importante. In seconda battuta, già dal titolo si nota come era ormai venuto meno quel principio di influenza reciproca voluto da Adenauer nel 1929: mentre l'Italia nell'istituzione di Colonia avrebbe collaborato con la parte tedesca, l'Istituto romano diventò una questione puramente italiana; nei quadri dirigenziali, infatti, non risultava nessuna carica riservata a personalità tedesche. Da ultimo la questione della direzione del Petrarca Haus. Adenauer, infatti, aveva più volte accennato di voler affidare la direzione a Scheuble e Gatteschi, essendo stati loro i veri fautori della mediazione tra Italia e Germania. Con l'articolo 5 del Decreto Legge, però, quello che stabiliva che sarebbe stato il Governo italiano a mettere a disposizione due accademici, diventava impossibile esaudire

⁴¹ Regio Decreto Legge n. 391, 26 marzo 1931. Il testo è conservato sia nell'AFG, faldone Enti Vari, fascicolo Istituto Italiano di Studi Germanici, sia all'Archivio Storico Istituto Italiani Studi Germanici (in seguito ASIISG), fondo storico Istituto (in seguito FSI).

⁴² *Ivi*, art. 2.

⁴³ *Ivi*, art. 4.

⁴⁴ *Ivi*, art. 5.

⁴⁵ *Ivi*, art. 6.



la volontà del borgomastro. Grazie al carteggio Gentile-Gabetti, infatti, sappiamo che questi avevano già reperito il Presidente per l'Istituto a Colonia e che dunque l'idea di utilizzare Gatteschi era stata abbandonata da tempo. Nel giugno 1931 tre mesi dopo l'emanazione del Regio Decreto, Gabetti tornava a scrivere a Gentile circa alcune questioni sollevate dal borgomastro: «Adenauer ha fatto presente l'impossibilità momentanea da parte della città di Colonia di garantire il versamento integrale della somma dovuta» e dunque richiedeva un cambiamento della convenzione anche per le questioni riguardanti la gestione dell'Istituto⁴⁶. A questa lettera Gabetti allegava una bozza della possibile risposta da dare ad Adenauer dove si legge chiaramente che «la convenzione, per qualsiasi motivo, non può essere modificata»⁴⁷. La lettera lascia intendere anche il nome del futuro presidente dell'Istituto a Colonia, Arturo Farinelli, docente di Letteratura tedesca nella Regia Università di Torino dal 1907 e maestro dello stesso Gabetti.

Sotto questo aspetto è interessante notare come Gentile e Gabetti, già nei primi mesi del 1931, avessero pensato a lui come possibile Presidente, escludendo fin da subito l'ipotesi della candidatura di Gatteschi: ne abbiamo prova nel lungo carteggio Gabetti-Farinelli, in particolare in una lettera che il maestro scrisse all'allievo il 21 gennaio 1931. In questa lettera si intende che Gabetti aveva reso noto a Farinelli il progetto dell'Istituto culturale a Colonia e gli si proponeva il ruolo di Presidente. Emerge anche, però, un iniziale rifiuto da parte di Farinelli che non avendo mai svolto ruoli simili non era certo di poter essere la persona giusta⁴⁸. Questo iniziale rifiuto potrebbe essere anche spiegato nella volontà di Farinelli di ricoprire un ruolo di rilievo non a Colonia ma nell'Istituto romano, possibilità che gli venne negata fin dal principio. Anche se non vi è una prova scritta di questa volontà di Farinelli, grazie al carteggio con Gabetti si può notare un radicale cambiamento nei confronti dell'allievo. Dall'inaugurazione dell'Istituto a Colonia, infatti, il tono delle lettere tra i due mutò sensibilmente: non saranno pochi gli sfoghi di Farinelli e le accuse lanciate nei confronti di Gabetti. A riprova della rottura dei rapporti tra i due vi è la decisione di Farinelli di estromettere dal racconto della sua vita ogni parte riguardante Gabetti. Il maestro eliminò anche la dedica che aveva inizialmente apposto al capitolo *Le prime avventure del mio Germanesimo*: «al mio carissimo Giuseppe Gabetti»⁴⁹.

⁴⁶ Lettera di Gabetti a Gentile del giugno 1931, in AFG.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Lettera di Farinelli a del 21 gennaio 1931, in ASIISG, FSI.

⁴⁹ La versione con dedica di questo capitolo venne pubblicata da Farinelli in «Nuova Antologia» nel 1934, la stesura risale però al 1931. Nel volume completo *Episodi di una vita* la dedica venne eliminata e il nome di Gabetti compare una sola volta in tutto il volu-



Il rifiuto di Farinelli durò poco meno di un mese e ne abbiamo la prova in un resoconto stilato da von Schubert nel febbraio 1931, in cui si intende chiaramente che Farinelli, insieme a un collaboratore scelto da lui, il germanista Rodolfo Bottacchiari, suo allievo a Torino, si sarebbe recato a Colonia per definire gli ultimi dettagli una volta stabilita la data di apertura⁵⁰. In sostanza già nel febbraio, Farinelli accettò l'incarico di buon grado: «Vinta la prima esitazione, mi portai a Colonia [...] e riuscii, con volontà indomita e fermissima, a superare le mille difficoltà»⁵¹. Sembrava essere tutto pronto per l'inaugurazione: nell'aprile 1931 Scheuble era riuscito a reperire una sede adatta nell'*Ubierring* e l'inaugurazione ufficiale venne fissata inizialmente per il maggio di quell'anno per poi essere spostata, dopo i dubbi sollevati da Adenauer sulla convenzione, a luglio. Farinelli era pronto, insieme a Bottacchiari, a partire per Colonia. Tutto, dunque, sembrava definito almeno fino ai primi giorni di giugno quando il borgomastro, improvvisamente, spostò la data di apertura in autunno.

La decisione di Adenauer va inquadrata nel contesto molto più ampio delle difficili relazioni italo-tedesche negli anni Venti del Novecento. Il nodo più difficile di queste relazioni fu senza dubbio la questione dell'Alto Adige. L'oppressione e la politica di denazionalizzazione del governo fascista di questi territori, attuata nel 1925-1926, portò a una seria crisi politico diplomatica tra Roma e Berlino. Nell'imminenza della firma del Trattato di conciliazione di arbitrato, sancito a Roma il 29 dicembre 1926, Mussolini diede istruzioni ad Aldrovandi circa il comportamento da tenere nei confronti della stampa tedesca. L'ambasciatore a Berlino doveva recarsi al Ministero degli Esteri tedesco per orientare, in qualche modo, la stampa germanica in senso favorevole all'Italia. Il Duce scriveva «Se la stampa saluterà il patto con parole calde e consenzienti di simpatia, la stampa italiana farà esattamente altrettanto» ribadendo che l'iniziativa era venuta dalla stessa Germania»⁵². La risposta da parte tedesca non tardò ad arrivare e Stresemann il 7 gennaio 1927 scriveva ad Aldrovandi una lunga lettera in cui si lamentava delle posizioni di Mussolini, in particolare di quell'insistenza nell'affermare che il trattato fosse stato iniziativa della Germania facendogli una vera e propria cronistoria

me. Cfr. Arturo Farinelli, *Episodi di una vita*, Garzanti, Milano 1946, p. 71.

⁵⁰ Resoconto di von Schubert su un incontro con Farinele del 17 febbraio 1931, in PA AA, DBR (Q), KW 7a, Bd. 1.

⁵¹ Arturo Farinelli, *Episodi di una vita*, cit., p. 345.

⁵² Lettera di Mussolini ad Aldrovandi del 28 dicembre 1926, in Documenti Diplomatici Italiani (in seguito DDI), Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma, serie VII (1922-1935), vol. IV, D. 560, p. 439.



delle trattative⁵³. Il problema dell'Alto Adige – *Südtirol*, dunque, continuò a essere per lungo tempo il principale punto d'attrito tra i due paesi, tant'è che von Neurath affermò che «il miglioramento delle relazioni italo-tedesche dipendeva essenzialmente da un cambiamento della politica italiana in Sudtirolo» e che «finché le continue lagnanze sull'oppressione della popolazione di lingua tedesca avessero continuato a raggiungere la Germania, gli attacchi dell'opinione pubblica tedesca al Governo italiano e al fascismo non sarebbero cessati»⁵⁴. Quando, dunque, in Germania venne resa nota, nel 1929, dal comune di Colonia la decisione di aprire un Istituto destinato allo scambio culturale con l'Italia, Adenauer iniziò a ricevere numerose critiche. Immediatamente lo *Andreas-Hofer-Bund für Tirol*⁵⁵, lega che prese il nome dal patriota sudtirolese, tentò di impedire la nascita dell'Istituto denunciando l'oppressione da parte italiana della cultura tedesca in Alto Adige. In un volantino della lega si legge infatti «So haben Dr. Adenauer und seine Mitarbeiter durch ihr Verhalten nicht bloß die Empfindung aller Tiroler verletzt, sondern auch die aller übrigen ehrlichen Deutschen, denen der Kampf ums Volkstum als die Seele jeder nationalen Politik gut»⁵⁶. L'ondata di indignazione nei confronti di Adenauer aumentò a causa della collaborazione per il progetto con

⁵³ Lettera di Stresemann ad Aldrovandi del 7 gennaio 1927, in ASMAE, Rappresentanze diplomatiche a Berlino, 1928, b. 142, f. 3, Trattato di Arbitrato italo-tedesco.

⁵⁴ Akten zur Deutschen Auswärtiges Politik (in seguito ADAP), serie IV, D. 3, Neurath al AA del 27 gennaio 1927. Per una analisi approfondita della situazione in Sudtirolo negli anni Venti si veda Federico Scarano, *Mussolini e la Repubblica di Weimar. Le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Giannini, Napoli 1996, pp. 30-44.

⁵⁵ La lega venne istituita il 29 agosto 1919 nel palazzo della Giunta di Innsbruck. Si scelse come nome quello dell'eroe tirolese Andreas Hofer che nel 1809 combatté contro l'occupazione franco-bavarese e ciò fece di lui il simbolo della lotta per la libertà del Tirolo. La scelta di questo nome mandò un segnale forte all'esterno: il Tirolo, secondo loro, occupato da una potenza straniera era nuovamente in pericolo e andava dunque combattuta, sull'esempio del 1809, un'altra battaglia. *L'Andreas-Hofer-Bund für Tirol* mirava a ripristinare l'unità del Tirolo. Conformemente a questa idea di fondo, le manifestazioni organizzate dall'unione avevano un marcato carattere irredentista, atteggiamento che potrebbe avere influito negativamente sulla condotta dell'Italia nei primi anni Venti; altrettanto probabile è che, in virtù di quella costante propaganda e del rilascio di particolari concessioni tedesche, l'Italia temesse il possibile distacco di quei territori. Si pensi ad esempio al viaggio di propaganda compiuto nel 1922 dal presidente dell'*Andreas-Hofer-Bund*, Dr. Ferdinand Kogler, negli USA e un appello rivolto, sempre dall'unione, a Lloyd George nell'estate dello stesso anno. Per un approfondimento si veda Federico Scarano, *Mussolini e la Repubblica di Weimar*, cit., p. 34; Leopold Steurer, *Il problema dell'Alto Adige/Südtirol nei rapporti italo austriaci (1945-1955)*, in *La difesa dell'italianità: l'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, a cura di Diego D'Amelio – Andrea Di Michele – Giorgio Mezzalana, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 103-130.

⁵⁶ Volantino della lega sull'istituzione dell'Istituto italo-tedesco di Colonia dell'ottobre 1931, in ADAP, serie VII, n. 236.



Gentile. Questi, essendo stato il fautore della riforma scolastica del 1923, aveva contribuito in larga parte al progetto di italianizzazione dell'Alto Adige, imponendo nelle scuole l'obbligo della lingua italiana su quella tedesca⁵⁷. Si può dunque dire che nella primavera del 1931 Adenauer fosse ben consapevole della precarietà della sua situazione politica; del resto, ampliando lo sguardo, i prodromi di questa stessa situazione andavano individuati nelle pesanti accuse mossegli dalla sinistra in seguito al telegramma di congratulazioni inviato a Mussolini nel 1929 per la riuscita dei Patti lateranensi⁵⁸. In questa delicata situazione Adenauer concordò con Gentile una cerimonia di inaugurazione più modesta possibile per evitare qualsiasi provocazione⁵⁹.

L'inaugurazione 'silenziosa' avvenne il 26 ottobre 1931⁶⁰ non nella sede all'*Ubierring*, come era stato inizialmente deciso, ma in una villa nella via *Overstolzen*. L'Istituto venne intitolato al nome di Petrarca e la piccola cerimonia di apertura comprese anche un discorso di Farinelli su *Petrarca e la rinascita della Germania* alla presenza di Adenauer, Gentile e a una ristretta cerchia di partecipanti, neanche Gabetti si recò a Colonia per l'evento⁶¹. La scelta di estrema riservatezza della cerimonia fu anche imposta dall'ennesimo attacco sulla stampa a Gentile e Adenauer proprio alcuni giorni prima dell'apertura. Questo fatto venne reso noto alle autorità italiane dall'ambasciatore Luca Orsini Baroni. Negli articoli si lamentava la precaria situazione economica di Colonia che Adenauer e Gentile avevano spremuto fino all'osso per finanziare l'Istituto che avrebbe portato benefici solo al Governo italiano⁶². Il giorno dell'inaugurazione, dunque, si consumò nel silenzio, senza incidenti. Va tuttavia ricordato che nei

⁵⁷ A partire dall'anno scolastico 1923/1924 in tutte le prime classi l'insegnamento in lingua tedesca venne sostituito con quello in lingua italiana. Vennero abolite quindi le scuole in lingua tedesca. Questo può essere considerato uno dei primi passi della realizzazione del progetto 'di italianizzazione dell'Alto Adige'. Cfr. Riforma Gentile, Regio Decreto 1 ottobre 1923, n. 2185, artt. 4 e 17.

⁵⁸ La stampa italiana salutò con favore l'iniziativa di Adenauer rendendo pubblico il telegramma, cfr. «Il regime fascista», 12 febbraio 1929. I consiglieri di Colonia, invece, accusarono Adenauer di aver comunicato a Mussolini non come libero e singolo cittadino ma come borgomastro di Colonia mettendo così la città, agli occhi del resto della Germania, in una posizione indesiderata, di collisione con il fascismo italiano. Cfr. Federico Scarano, *Mussolini e la Repubblica di Weimar*, cit., p. 108.

⁵⁹ Lettera di Adenauer a Gentile del 22 settembre 1931, in PA AA, DBR (Q), KW lc, Bd. 1.

⁶⁰ Lettera di Gabetti a Gentile del 19 agosto 1931, in AFG. In questa lettera Gabetti rendeva nota a Gentile la comunicazione ufficiale arrivata da Scheuble per l'inaugurazione fissata ad ottobre.

⁶¹ Farinelli lamentò più volte, negli anni successivi, questa assenza di Gabetti. Cfr. Carteggio Farinelli-Gabetti, AIISG, fondo Giuseppe Gabetti.

⁶² Lettera di Orsini a MAE dell'8 ottobre 1931, in ASMAE, MCP, ufficio stampa estera, b. 110.



mesi successivi non sarebbero mancati ulteriori atti d'accusa a Gentile e Adenauer fino ad arrivare a un vero e proprio boicottaggio all'Istituto da parte del corpo studentesco dell'Università di Colonia.

Le difficoltà che caratterizzarono la nascita dell'Istituto a Colonia furono profondamente legate, come visto, alla questione dell'Alto Adige. Tale problema continuò a influenzare e rallentare sensibilmente le iniziative culturali del Petrarca Haus, anche dopo la silenziosa inaugurazione.

Innanzitutto bisogna entrare nel merito della convenzione firmata da Gentile e dal Borgomastro di Colonia per il funzionamento dell'Istituto. La firma avvenne il giorno dell'inaugurazione (26 ottobre 1931) ma venne approvata solo con il R.D. n. 1621 del 26 ottobre 1933, questo ritardo nell'approvazione generò una serie di tentativi di Farinelli per convincere Gabetti a modificare alcuni punti. Gli articoli più interessanti sono quelli inerenti all'ordinamento e alle attività dell'Istituto. Questo veniva controllato *in primis* da un Comitato di Soprintendenza, composto dal Presidente dell'Istituto di Studi Germanici in Roma, dunque Gentile, e Adenauer⁶³. Questo Comitato deteneva il potere di nominare il Presidente dell'Istituto scelto tra eminenti rappresentanti della cultura italiana. La durata della carica del Presidente era biennale con possibilità di riconferma⁶⁴. Proprio questo punto scatenò la polemica di Farinelli che lamentò la durata troppo breve del mandato e la questione del rinnovo ad opera della Soprintendenza: mentre presso l'Istituto romano né il Presidente né il Direttore avevano necessità di essere eletti, in base al decreto legge del 26 marzo 1931 che specificava che le cariche venivano ricoperte rispettivamente dal Presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista e dal titolare della cattedra di letteratura tedesca dell'Università di Roma, il ruolo di Presidente a Colonia, a parere suo, veniva messo costantemente sotto esame per il rinnovo⁶⁵.

Gli altri componenti dell'ordinamento erano due direttori, sempre scelti dalla Soprintendenza, uno italiano, Rodolfo Bottacchiari, e uno tedesco, Erwin von Beckerath, docente di politica economica prima all'Università di Rostock e poi di Colonia, un consiglio direttivo e un segretario generale⁶⁶. La scelta di Beckerath da parte della Soprintendenza è particolarmente significativa. Questi, nel 1927, pubblicò in Germania, nel volume *Wesen und Werden des faschistischen Staates*, un'analisi siste-

⁶³ Regio Decreto 26 ottobre 1933, n. 1621, *Convenzione tra il primo borgomastro della città di Colonia e il Presidente dell'Istituto italiano di studi germanici in Roma per la fondazione, l'organizzazione e il funzionamento dell'Istituto italo-germanico di cultura in Colonia*, art. 2. Copia della convenzione è custodita presso l'ASIISG e l'AFG.

⁶⁴ *Ivi*, art. 3.

⁶⁵ Lettera di Farinelli a Gabetti del 20 maggio 1932, in ASIISG.

⁶⁶ *Convenzione*, cit., art. 2.



matica del fascismo italiano⁶⁷. Fino all'ascesa del nazionalsocialismo, si dedicò a numerosi articoli sull'argomento tra cui la voce «Fascismo» nello *Handwörterbuch der Soziologie* e nella *Encyclopedia of Social Sciences*⁶⁸. Ciò che attirò più l'interesse di Beckerath fu, da una parte, la convinzione che il futuro dell'Europa appartenesse allo stato autoritario⁶⁹; dall'altra, venne decisamente attratto dal programma corporativo del fascismo in politica economica. Lo Stato, a parer suo, non doveva astenersi dal controllare l'economia introducendo, però, in questo contesto il concetto di 'costituzione economica', ripreso anche da Carl Schmitt⁷⁰, intendendo con ciò qualcosa di più che un mero primato della politica nei confronti dell'economia. Premessa per la realizzazione della 'costituzione economica' era il passaggio dallo Stato democratico parlamentare allo Stato autoritario. Questo perché il primo, fondato sui partiti, non era in grado di tenere a bada l'economia organizzata poiché in caso di crisi si sarebbe disgregato in gruppi d'interesse economico. Solo uno Stato al di sopra dei partiti, dunque, secondo Beckerath, sarebbe stato in grado di dare una

⁶⁷ Erwin von Beckerath, *Wesen und Werden des faschistischen Staates*, Julius Springer, Berlin 1927. L'opera di Beckerath è stata definita dalla storiografia come il maggior contributo tedesco allo studio del fascismo negli anni della Repubblica di Weimar, cfr. Ernst Nolte, *Theorien über den Faschismus*, Kiepenheuer & Witsch, Köln 1976, p. 48.

⁶⁸ Erwin von Beckerath, *Faschismus*, in *Handwörterbuch der Soziologie*, F. Enke, Stuttgart 1931, pp. 131-136; Id., *Faschism*, in *Encyclopedia of the Social Science*, vol. 6, Macmillan, New York 1931, pp. 133-139. Tra gli altri suoi importanti articoli sul fascismo si veda: Id., *Moderner Absolutismus*, in «Weltwirtschaftliches Archiv», 25, 1 (1927), pp. 245-259; Id., *Idee und Wirklichkeit im Faschismus*, in «Schmollers Jahrbuch», 52, 1 (1928), pp. 201-218; Id., *Faschismus und Bolschewismus*, in *Volk und Reich der Deutschen. Vorlesungen gehalten in der Deutschen Vereinigung für Staatswissenschaftliche Fortbildung*, hrsg. v. B. Harms, Bd. 3, s.e., Berlin 1929, pp. 134-153; Id., *Wirtschaftsverfassung des Faschismus*, in «Schmollers Jahrbuch», 56, 2 (1932), pp. 1187-1202; Id., *Il Fascismo e la Germania*, in «Gerarchia», 12 (1932), pp. 872-877; Id., *Über die Voraussetzung einer politischen Solidarität Europas*, in Reale Accademia d'Italia. Fondazione Alessandro Volta, *Convegno di scienze morali e storiche 14-20 novembre 1932*, vol. 1, Roma 1933, pp. 625-633. Per un approfondimento sul ruolo di Beckerath in relazione agli studi sul fascismo italiano durante la repubblica di Weimar si veda: Wolfgang Schieder, *Faschismus für Deutschland. Erwin von Beckerath und das Italien Mussolini*, in Christian Jansen – Lutz Niethammer – Bernd Weisbrod, *Von der Aufgabe der Freiheit. Politische Verantwortung und bürgerliche Gesellschaft im 19. und 20. Jahrhundert. Festschrift für Hans Mommsen zum 5. November 1995*, Akademie Verlag, Berlin 1995, pp. 267-283.

⁶⁹ Erwin von Beckerath, *Wesen und Werden des faschistischen Staates*, cit., p. 155.

⁷⁰ Nella recensione del libro di Beckerath, Schmitt definì le Costituzioni fascista e bolscevica come assolutamente moderne e autentiche Costituzioni economiche (Carl Schmitt, *Wesen und Werden des faschistischen Staates*, in «Schmollers Jahrbuch», 53, 1, 1929, pp. 107-113, qui p. 110) perché in esse si sarebbe verificato il pieno riconoscimento, a livello di organizzazione statale, dei nuovi problemi sociali ed economici. Nel saggio *Wirtschaftsverfassung des Faschismus*, Beckerath riprese tale concetto riferendosi inoltre espressamente alla teoria costituzionale di Carl Schmitt del 1928. Cfr. Wolfgang Schieder, *Faschismus für Deutschland*, cit., p. 272.



costituzione all'economia. In forza di questa sua teoria, l'Italia fascista era l'unico paese europeo a disporre del progetto di una tale costituzione economica: lo Stato Corporativo, nel quale capitale e lavoro avrebbero dovuto interagire sotto l'egida dell'autorità statale⁷¹. Questo interesse di Beckerath per lo stato corporativo influenzò molto la politica culturale del Petrarca Haus come si vedrà da qui a breve.

Tornando alla Convenzione, altro punto che non trovò il favore del Presidente in carica Farinelli fu la questione del programma delle attività culturali che avrebbe dovuto essere deciso dal Presidente e dalla Soprintendenza alla quale però spettava l'ultima approvazione. Il Presidente, dunque, aveva «la direzione scientifica ed amministrativa dell'Istituto» ma doveva provvedere all'attuazione «del programma stabilito dalla Soprintendenza»⁷². In sostanza il potere decisionale del Presidente veniva notevolmente limitato, diversamente dal caso romano dove al Direttore veniva lasciata una totale libertà nella gestione della manifestazioni culturali⁷³.

Per quanto riguardava le attività, l'Istituto aveva lo scopo di «allargare e approfondire, nel campo culturale ed economico, la conoscenza reciproca tra i due paesi, contribuendo in tal modo a rafforzare le relazioni tra i due popoli»⁷⁴. A tale scopo avrebbe dovuto costruire una biblioteca riguardante principalmente l'Italia, promuovere l'insegnamento pratico della lingua, istituire corsi di studio e conferenze sulla civiltà italiana e curare la pubblicazione di una rivista, di una collana e di una serie di traduzioni di opere italiane⁷⁵.

Dal 1931 al 1933 la migliore traduzione pratica di questi intenti fu senza dubbio la biblioteca. Questa già nel giorno della sua fondazione, grazie alla donazione da parte del governo italiano di 100.000 lire e alla collaborazione di diverse case editrici, contava 6.000 volumi divisi per sezione⁷⁶. In quella di filosofia, una delle più voluminose, erano presenti le collezioni di Laterza, i Classici della Filosofia Moderna e la Biblioteca di Cultura Moderna dove si potevano consultare le opere di Gentile e Croce, la collana di Le Monnier, Studi Filosofici, e il Pensiero Moderno di Vallecchi⁷⁷. Occorre sottolineare la presenza delle opere di Croce: il Governo italiano aveva messo a disposizione nell'Istituto che avrebbe

⁷¹ Wolfgang Schieder, *Faschismus für Deutschland*, cit., p. 274.

⁷² *Convenzione*, cit., art. 5.

⁷³ Cfr. *Statuto dell'Istituto Italiano di Studi Germanici*, Regio Decreto 26 ottobre 1933, art. 12.

⁷⁴ *Convenzione*, cit., art. 1.

⁷⁵ *Ivi*, art. 8.

⁷⁶ *Tätigkeitsbericht (1931-1936)*, Petrarca-Haus Deutsch-Italienisches Kulturinstitut, Köln 1936, p. 9.

⁷⁷ *Ibidem*.



dovuto propagandare la cultura italiana e fascista in Germania le opere dell'autore del manifesto degli intellettuali antifascisti. Circostanza abbastanza singolare. La sezione di letteratura, invece, era divisa in 3 parti dove nella prima si potevano trovare le collezioni dei grandi classici italiani (con le collane della UTET e di Laterza), nella seconda le edizioni critiche e le opere complete degli autori classici (di particolare rilevanza l'ultima edizione delle opere complete di Dante della Le Monnier), e in ultimo una raccolta di monografie su singoli autori, con una presenza cospicua delle opere di Farinelli. Seguiva poi la sezione di filologia, con le collezioni in latino e greco della casa editrice Paravia e la raccolta dell'Accademia dei Lincei donata personalmente da Mussolini, e quella di storia e politica con opere bibliografiche e una straordinaria raccolta di documenti: come gli Atti delle assemblee costituzionali italiane dal medioevo al 1831⁷⁸. In ultimo, si trovavano una sezione dedicata al diritto, ai vari rami della legge italiana con edizioni critiche dei testi legislativi e con una particolare attenzione al diritto corporativo, una all'economia, con una ricca letteratura sulla finanza pubblica dove tornava anche il corporativismo, e una dedicata alla geografia e alla archeologia con le collezioni del Touring Club e alcune opere dedicate a esploratori e ricercatori italiani⁷⁹. Descrivere le sezioni della biblioteca risulta utile soprattutto per comprendere le intenzioni degli organizzatori. Il Petrarca Haus doveva rappresentare un luogo in cui i tedeschi potevano conoscere ogni aspetto della cultura italiana, non solo dunque la letteratura classica, ma anche e soprattutto la filosofia, la storia, la politica, il diritto e l'economia: l'*italienische Wissenschaft*. Questo il desiderio che Gabetti espresse a Gentile nell'agosto 1931, prima dell'inaugurazione, riferendosi proprio alla futura biblioteca: «sarà per Colonia un patrimonio: si potrebbe studiare la cultura italiana meglio che a Roma»⁸⁰.

Fino al 1933, dunque, a Colonia i maggiori sforzi furono rivolti nell'arricchimento sia della biblioteca sia della sezione dedicata a riviste scientifiche e quotidiani. Durante il primo anno di vita, partirono anche i corsi di lingua organizzati da Gaetano Amodeo, scelto come segretario generale, sotto la direzione di Leonardo Olschki, all'epoca docente ordinario di Filologia romanza a Heidelberg. La programmazione, invece, delle iniziative culturali, come lezioni o la pubblicazione della collana, subì un forte ritardo a causa soprattutto di problemi politici che iniziarono a mettere in discussione la posizione di Farinelli.

Pochi mesi dopo l'inaugurazione, nel dicembre 1931, a Colonia si tenne un raduno sudtirolese organizzato dal Bundes der Auslandsdeut-

⁷⁸ *Ivi*, p. 10.

⁷⁹ *Ivi*, p. 11.

⁸⁰ Lettera di Gabetti a Gentile del 19 agosto 1931, in AFG.



schen. Il Gürzenich, uno dei palazzi più antichi della città, ospitò numerosi leader politici della resistenza altoatesina che attaccarono la politica di Adenauer e non mancarono velenosi riferimenti al Petrarca Haus. Uno dei più importanti oratori fu Ernst Bertram, docente di Storia Letteraria tedesca a Colonia, che definì l'Istituto «un tentativo politico di offuscare la memoria dell'Alto Adige in Germania e in Renania»⁸¹. Bertram non si dichiarò, però, completamente avverso agli scambi culturali tra i popoli, ma secondo lui:

Friedliche Verständigung der Völker sei überall zu fördern, aber nicht auf der Basis des bloßen Geschäfts und der politischen Opportunität, sondern allein auf der tiefen Achtung des Geistes und der Kultur der einen Nation vor der andern⁸².

Rispetto che da parte italiana era venuto a mancare a causa proprio della politica di Adenauer. Bertram, dunque, divenne il massimo agitatore degli studenti dell'Università di Colonia che boicottarono le iniziative culturali dell'Istituto. L'atteggiamento del collega tedesco avrebbe scosso molto Farinelli che era stato incaricato di collaborare con l'Università renana, ma che vedeva mancare dall'altra parte ogni possibilità di dialogo: «Il Bertrand [sic!] – ricorda Farinelli – si faceva capo dei più furanti, deliberati ad abbattere e a schiacciare gli intrusi»⁸³. La critica che veniva mossa all'Istituto dagli studenti verteva principalmente sul ruolo propagandistico del Petrarca Haus il cui unico scopo, secondo loro, sarebbe stato quello di ampliare il consenso al regime fascista in Germania. Farinelli dunque si trovò costretto a cercare di arginare il più possibile questa delicata situazione. Tentò, a tale scopo, di politicizzare il meno possibile le iniziative culturali dell'Istituto occupandosi, principalmente, di letteratura classica italiana.

Questo tentativo di Farinelli, però, si scontrò con la volontà del direttore tedesco Beckerath che, come visto, era orientato verso argomenti decisamente più politici. Nel giugno 1932, infatti, con il pieno consenso della Soprintendenza, organizzò un ciclo di conferenze sul fascismo e il bolscevismo tenuto da Christian Eckert, docente di economia politica a Colonia, di cui era stato rettore dal 1919 al 1920, e Presidente del consiglio di amministrazione dell'Università⁸⁴. Beckerath, dunque, era riuscito nell'intento fallito da Farinelli: coinvolgere finalmente l'Università

⁸¹ Il rapporto del raduno, con i vari interventi, venne pubblicato sulla «Rheinische Zeitung», 5-6 Dezember 1931.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Arturo Farinelli, *Episodi di una vita*, cit., p. 347.

⁸⁴ *Programm Sommer-Semester 1932*, Petrarca-Haus Köln, Deutsch-Italienisches Kulturinstitut.



di Colonia in un'iniziativa dell'Istituto. Ciò gli valse la fiducia di Gentile e Adenauer che gli concessero un'ampia libertà di gestione delle attività culturali. Beckerath, inoltre, iniziò a ricoprire un ruolo fondamentale nella ricezione delle idee fasciste in Germania e questo viene confermato soprattutto dall'attenzione che gli venne dedicata in Italia. Nel 1932, venne invitato, unico tedesco insieme a Werner Sombart, al secondo convegno di Studi sindacali e corporativi di Ferrara, organizzato dal Ministero delle Corporazioni italiano, e al Congresso sull'Europa della Reale Accademia d'Italia tenutosi a Roma in occasione del decennale della marcia su Roma⁸⁵. Ancora più indicativa, poi, è la circostanza che Beckerath sia stato l'unico tedesco, prima del 1933, ad aver pubblicato sulla rivista «Gerarchia»⁸⁶, fondata e diretta, come è noto, da Mussolini.

La presenza ingombrante del Direttore tedesco, come visto ben considerato negli ambienti culturali italiani, mise a dura prova la posizione di Farinelli che vedeva in Bottacchiari, convinto anch'esso che delle iniziative meno politiche avrebbero certamente facilitato la vita dell'Istituto, il suo unico alleato. La situazione del Presidente, però, precipitò nell'agosto 1932 quando proprio Bottacchiari espresse la volontà di tornare in Italia. Farinelli, molto colpito dalla scelta del collega, si sentì abbandonato nel ruolo di Presidente e scrisse una lettera accorata a Gabetti che a sua volta riferì a Gentile:

Farinelli mi scrisse una lettera drammatica e patetica: che tutti lo abbandoniamo; che egli si sente che morirà senza più vedere ne lei ne me etc etc. Tutto ciò perché gli ho scritto che le dimissioni di Bottacchiari non mi erano sembrate finte e che, ad ogni modo, nessuna decisione lei poteva prendere su ciò, finché non si fosse riunito il Comitato di Soprintendenza⁸⁷.

Farinelli, nella lettera a Gabetti, espresse alcuni dubbi circa la veridicità delle dimissioni di Bottacchiari. Secondo lui lo scopo del collega sarebbe stato quello di rendere noto a Gentile che la propria posizione all'interno

⁸⁵ Cfr. Erwin von Beckerath, *Über die Voraussetzung einer politischen Solidarität Europas*, cit. Per la sua presenza al convegno di Ferrara cfr. Ministero delle Corporazioni, *Atti del Secondo Convegno di Studi Sindacali e Corporativi*, Ferrara 5-8 maggio 1932, vol. 1, Tipografia del Senato, Roma 1932, p. 10: Beckerath appare citato solo nella lista dei partecipanti.

⁸⁶ Wolfgang Schieder, *Faschismus für Deutschland*, cit., p. 275. Per un approfondimento sulla rivista «Gerarchia» cfr. Albertina Vittoria, *Le riviste del duce*, Guanda, Torino 1983; Paolo Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, in *Storia della stampa italiana*, a cura di Valerio Castronovo – Nicola Tranfaglia, 7 voll., Laterza, Roma-Bari 1980, vol. IV, pp. 31-257; Giorgio Lucarotti, *Appunti sulla 'rivoluzione fascista': «Gerarchia» 1922-1943*, in «Nuova Rivista Storica», XCIX, 3 (settembre-dicembre 2015).

⁸⁷ Lettera di Gabetti a Gentile del 19 agosto 1932, in AFG.



del Petrarca Haus era tutt'altro che subalterna a quella di Farinelli. Direttore e Presidente, dunque, come aveva già dimostrato Beckerath, dovevano avere la stessa importanza e Bottacchiari non voleva più prendere ordini da Farinelli. In sostanza, le dimissioni erano un atto di forza per dimostrare l'importanza del suo ruolo⁸⁸. Farinelli suggerì a Gabetti di non accettare le dimissioni di Bottacchiari e di concedergli solo un periodo di congedo di un mese. Il suggerimento, però, fu ignorato. Ne abbiamo riprova in una comunicazione dell'ottobre 1932 di Giovanni Angelo Alfero (sempre allievo di Farinelli a Torino e ormai docente ordinario all'Università di Genova) a Gentile. Le dimissioni di Bottacchiari vennero ufficializzate nel settembre e pochi giorni dopo Alfero scrisse a Gentile: «La ringrazio vivamente per aver pensato a me per il posto tenuto finora a Colonia da Bottacchiari. Se le dimissioni di Bottacchiari sono irrevocabili e se Ella e Farinelli ritengono che la mia opera passa essere utile all'Istituto, accetterò volentieri la missione offertami»⁸⁹. A solo un anno dall'inaugurazione, dunque, iniziarono i primi cambiamenti nell'organico del Petrarca Haus.

L'arrivo di Alfero e la sua collaborazione con Beckerath significarono l'inizio vero e proprio dell'attività culturale dell'Istituto. I due, nel giro di poche settimane, riuscirono a organizzare, alla fine di novembre 1932, in collaborazione con la Westdeutschen Konzertdirektion e il Deutscher Kulturbund, una settimana culturale italo-tedesca a Colonia. Tra gli ospiti di spicco troviamo Beniamino Gigli, che tenne un concerto molto apprezzato dai partecipanti, e Balbino Giuliano, professore di filosofia morale all'Università di Roma e Ministro dell'Educazione nazionale, che tenne una conferenza intitolata *Der neue italienische Geist und der Einfluß der deutschen Philosophie*⁹⁰. Mentre, dunque, Farinelli continuò a interessarsi esclusivamente ai suoi temi letterari, lavorando principalmente alla prima pubblicazione della collana dell'Istituto su Petrarca e la sua influenza sulla letteratura tedesca, i suoi colleghi riuscirono a guadagnarsi la fiducia del regime. Dall'ottobre 1932 all'ottobre 1933, Alfero e Beckerath organizzarono al Petrarca Haus lezioni tenute da esponenti di spicco della cultura italiana e tedesca: da Alfredo Rocco, Ugo Ojetti e Margherita Sarfatti a Ernst Cassirer, Ricarda Huch, Karl Vossler e Werner Sombart⁹¹.

Alla luce del lavoro dei due direttori, impegnati nel lavoro politico e propagandistico, Farinelli non sembrava possedere alcun talento orga-

⁸⁸ Lettera di Farinelli a Gabetti del 8 agosto 1932, in ASIISG, FSI.

⁸⁹ Lettera di Alfero a Gentile del 6 ottobre 1932, AFG.

⁹⁰ Cfr. Andrea Hoffend, *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf. Die Beziehungen zwischen 'Drittem Reich' und faschistischem Italien in den Bereichen Medien, Kunst, Wissenschaft und Rassenfragen*, Peter Lang, Frankfurt a.M. 1998, p. 284.

⁹¹ *Programm Winter-Semester 1932/1933*, Petrarca-Haus Köln, Deutsch-Italienisches Kulturinstitut.



nizzativo e soprattutto nessuna capacità di mediazione con l'Università di Colonia. La posizione del Presidente, poi, peggiorò nel marzo 1933, dopo le elezioni federali tedesche che videro la vittoria schiacciante del Partito nazionalsocialista. Al di là delle modifiche all'interno dell'Istituto obbligate poi dalle leggi razziali, Farinelli subito dopo i risultati elettorali perse quello che poteva essere considerato il suo ultimo sostenitore. L'ascesa del nazionalsocialismo significò la sconfitta del *Zentrum* a Colonia e dunque dell'ormai ex borgomastro Adenauer sostituito dal filonazista Günter Riesen: «Adenauer cadde in disgrazia a Berlino. Aveva creato - ricordò Farinelli - di slancio e con gran senno una nuova città, eretto il ponte più superbo, allargata la cintura con parchi e giardini, rifatta l'Università, dato incremento agli studi e alle industrie. Ora doveva scomparire, vedere obliata, sepolta l'opera sua. Io perdevo in lui un amico fidatissimo, il sostegno maggiore al mio istituto»⁹².

Nell'ottobre 1933, dunque, i vertici italiani tirarono le somme della presidenza Farinelli. Pietro Quaroni, Capo dell'Ufficio I della Direzione affari politici del Ministero degli Esteri, affermò che Farinelli non aveva in alcun modo reso giustizia al compito assegnatogli e che «aveva tutt'altro che mantenuto ciò che ci si aspettava, in gran parte a causa della sua natura maldestra e senile»⁹³. Il Governo italiano, dunque, propose a Gentile un cambio di presidenza e l'Istituto venne affidato all'ormai ex Ministro dell'educazione nazionale Balbino Giuliano. Farinelli si lamentò della scelta dei vertici politici italiani in una lettera a Giulio Bertoni, professore di Filologia romana a Roma nonché suo caro amico dai tempi della docenza a Torino «l'offesa più grande, - scrive Farinelli - è che Giuliano andrà lassù e godrà dei frutti del lavoro mio»⁹⁴. Si lamentò anche del comportamento di Gabetti e Gentile che nulla avevano fatto per difendere la sua posizione. L'arrivo di Giuliano a Colonia significò la politicizzazione del Petrarca Haus che divenne un vero e proprio 'centro fascista' di cultura⁹⁵.

Uno dei primi atti del nuovo Presidente fu l'istituzione, nel novembre 1933, di un dipartimento di Studi Corporativi. In linea con la volontà di politicizzare l'attività culturale, Giuseppe Bottai inaugurò il dipartimento con una lezione che sarebbe confluita poi in forma di volume nella collana

⁹² Arturo Farinelli, *Episodi di una vita*, cit., p. 348.

⁹³ Resoconto dell'ambasciata tedesca del 20 ottobre 1933, in PA AA, DBR (Q), KWlc, Bd. 3.

⁹⁴ Lettera di Farinelli a Bertoni dell'ottobre 1933, in Biblioteca Estense di Modena, fondo Giulio Bertoni, fascicolo Arturo Farinelli.

⁹⁵ L'espressione *Faschistenzentrale* in riferimento al Petrarca Haus venne utilizzata per la prima volta nel 1929 da Joseph Büser, consigliere comunale della città di Colonia del KPD. Si veda: intervento di Büser alla riunione del consiglio comunale del 14 febbraio 1929, in *Stenographische Verhandlungsberichte vom Jahre 1929*, Köln 1930, p. 6.



dell'Istituto⁹⁶. Il dipartimento andò sotto la direzione di Beckerath che divise il corso in due aree: una economica, con gli studi sul corporativismo di stampo economico in Italia e in Germania, e una giuridica con particolare attenzione al diritto del lavoro nell'Italia fascista e alla realizzazione dello Stato Corporativo nel campo giuridico⁹⁷. Il direttore tedesco per l'organizzazione di questi studi si sarebbe basato, principalmente, sulla teoria di Ugo Spirito della «corporazione proprietaria e dei corporati azionisti della corporazione»⁹⁸: il tentativo più arduo del corporativismo di porsi come un'integrale visione dell'economia e del diritto. Al Convegno di Studi sindacali e corporativi di Ferrara, dove ricordiamo Beckerath fu ospite, Spirito propose l'idea di sostituire la «grande società anonima» con la corporazione proprietaria nella quale «il capitale passa dagli azionisti ai lavoratori, i quali diventano proprietari della corporazione per la parte loro spettante in conformità dei particolari gradi gerarchici: il che comporta che i corporati non si sentano stretti, come nel sindacato, da una necessità di difesa che è ai margini della vita economica e trascende nel politicantismo, ma siano uniti nel vincolo della comproprietà, attraverso il quale la corporazione acquista concretezza di organismo e piena consapevolezza del proprio compito economico e politico»⁹⁹. Anche se il progetto della corporazione proprietaria esposto nel corso del convegno si risolse in una rivisitazione della grande società per azioni, Beckerath fece proprio l'intervento di Spirito che divenne il punto di partenza di quasi tutte le lezioni tenute nel dipartimento di Studi Corporativi del Petrarca Haus.

Giuliano, poi, realizzò in poco un'altra 'voce' stabilita nella convenzione firmata da Gentile e Adenauer: la creazione di una società chiamata Amici dell'Istituto di Cultura Italo-Germanico di Colonia, che avrebbe avuto lo scopo di «promuovere il maggiore sviluppo dell'Ente ed assicurare in esso un più vasto consenso nella città»¹⁰⁰. In poco tempo tale associazione incluse alcuni tra i nomi più importanti della nuova Germania, tra cui Hans Frank, Robert Ley e Carl Schmitt.

⁹⁶ *Tätigkeitsbericht (1931-1936)*, cit., p. 19.

⁹⁷ *Ivi*, pp.19-20.

⁹⁸ Ugo Spirito, *Individuo e Stato nella concezione corporativa*, in *Atti del Secondo convegno di Studi Sindacali e Corporativi*, cit., vol. 1: *Relazioni*, p. 179.

⁹⁹ *Ibidem*. Si veda su questo argomento Alberto Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965, pp. 201 ss.; Michel Martone, *Un antico dibattito. Ferrara, 1932: il secondo convegno di studi sindacali e corporativi*, in «Argomenti di Diritto del Lavoro», 2005, pp. 493-517. Per un'analisi delle diverse correnti di pensiero che si confrontarono nel corso del convegno cfr. Norberto Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento*, Garzanti, Milano 1969, pp. 139 ss.; Gianpasquale Santomassimo, *Ugo Spirito e il corporativismo*, in «Studi Storici», 14 (1973), pp. 88-89; Id., *La terza via fascista: il mito del corporativismo*, Carrocci, Roma 2006.

¹⁰⁰ *Convenzione*, cit., art. 15.



Il 1933, dunque, fu anno decisamente di svolta per l'attività del Petrarca Haus che con l'arrivo del nuovo Presidente vide incrementare la propria importanza. Non si può, però, non inquadrare il contesto politico in cui Giuliano si trovò costretto a operare. Il passaggio dalla Repubblica di Weimar al nazionalsocialismo significò per l'Istituto una vera e propria riduzione, seppur graduale, della libertà in campo propagandistico e culturale. *In primis*, l'amministrazione italiana sperimentò presto quanto a seguito dell'ascesa del nazionalsocialismo vi fosse stato un forte accentramento del potere a Berlino; dunque Colonia non sembrava più il luogo adatto a un'utile azione di propaganda. Ciò spinse l'ambasciatore italiano a Berlino, Vittorio Cerniti, ad avvicinarsi alle autorità tedesche proponendo la fondazione di una sorta di sede distaccata del Petrarca Haus nella capitale¹⁰¹. Le trattative proseguirono per circa un anno ma il progetto naufragò nell'ottobre 1934 per ragioni finanziarie e venne rinviato a data da definirsi¹⁰². Venne ripreso solo nel 1942 e per mano di Bottai venne fondato un Istituto di studi umanistici a Berlino, inaugurato alla fine di quello stesso anno, che prese il nome di *Studia Humanitatis*, chiamato a risollevarlo, come si legge nel diario di Bottai, «nelle sfere universitarie e intellettuali germaniche i miraggi della classicità e della dignità intrinseca dell'uomo»¹⁰³.

L'Istituto, oltre a non essere più un luogo ideale per la propaganda, dovette affrontare il passaggio da Adenauer a Riesen. Mentre il primo, come si è visto, impegnò molte energie in favore dell'apertura dell'Istituto, il secondo, vista la drammatica situazione in cui versavano le casse della città dopo la politica di Adenauer, vide in maniera molto più scettica l'opera del Petrarca Haus. In un colloquio con von Hassel lo definì come «überflüssig, es sei doch nur eine Art Versorgungsanstalt für abgebaute Exzellenzen, und im übrigen gehöre es nicht zu den Aufgaben der Städte, Politik zu machen»¹⁰⁴. Nonostante questo giudizio decisamente negativo, la città di Colonia continuò a onorare il suo impegno finanziario e il

¹⁰¹ Lettera del AA a von Hassel del 21 dicembre 1933, in PA AA, DBR (Q), KW7a, Bd. 2. Una bozza del progetto per la creazione dell'Istituto a Berlino era stato già preparato dalle autorità italiane nel giugno 1933. Cfr. ASMAE, Serie Affari Politici, fascicolo Germania, b. 20, fascicolo 9.

¹⁰² Lettera di von Hassel al AA del 25 ottobre 1934, in PA AA, DBR (Q), KW7a, Bd. 2. Cfr. su questo argomento Benedetta Garzarelli, «Parleremo al mondo intero». *La propaganda fascista all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004, p. 175.

¹⁰³ Giuseppe Bottai, *Diario 1944-1948*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Rizzoli, Milano 1988, pp. 237-238. Cfr. su Giuseppe Bottai e il nazionalsocialismo, Nicola D'Elia, *Giuseppe Bottai e l'asse culturale Roma-Berlino (1938-1943)*, in «Clio», 49, 3-4 (2013), pp. 301-320; Id., *Giuseppe Bottai, 'Critica Fascista' e il nazionalsocialismo*, in «Nuova Storia contemporanea», 18, 1 (2014), pp. 7-54.

¹⁰⁴ *Ivi*, von Hassel a AA, 21 dicembre 1933.



nuovo sindaco supervisionò l'operato insieme a Gentile. La decisione di continuare a mantener fede all'impegno era frutto della politica dei vertici nazionalsocialisti nei confronti dell'Istituto. Il Petrarca Haus, infatti, non sarebbe stato mai apertamente attaccato, anche se il Ministro della pubblica istruzione del *Reich* Bernhard Rust fu fin da subito consapevole che all'interno dell'Istituto l'influenza tedesca non fosse sufficiente e che l'attività svolta avrebbe servito solo gli interessi italiani¹⁰⁵. Si arrivò, ciononostante, a una sorta di tacito accordo: il Petrarca Haus avrebbe continuato il suo lavoro culturale, e il Ministero della Propaganda del *Reich* avrebbe limitato l'ingerenza.

Questa situazione di equilibrio si tradusse nella prima pubblicazione della collana dell'Istituto che non passò sotto il vaglio del Ministero della Propaganda di Goebbels. Nel 1933, infatti, vennero pubblicati i volumi del Petrarca Haus suddivisi in due serie: la prima *Abhandlungen*, comprendente trattati con oggetto Italia e Germania e la seconda *Vorträge* ovvero i testi delle conferenze tenute in Istituto. Nel 1936 venne aggiunta anche, per volere di Giuliano, una terza serie: *Übersetzungen* comprendenti le traduzioni delle opere politiche italiane più significative¹⁰⁶. Il primo volume della serie «Trattati» fu di Farinelli: *Petrarca und Deutschland in der dämmernden Renaissance*¹⁰⁷, seguito dal volume del giurista Pier Silverio Leicht, *Einige Hauptprobleme der italienischen Rechtsgeschichte* per la serie *Vorträge*¹⁰⁸. Seguirono altri due volumi di quest'ultima serie, sempre nel 1933, il secondo di Gerhard Rohlfs, *Das Fortleben des antiken Griechentums in Unteritalien*¹⁰⁹, e il terzo, forse il più atteso, il volume di Bottai *Grundprinzipien des korporativen Aufbaus in Italien*¹¹⁰.

Il primo anno di collaborazione tra il Petrarca Haus e il regime fu caratterizzato dal tipico *do ut des*: il Ministero della Propaganda accettò la pubblicazione dei volumi senza sottoporli al vaglio censorio, ma in cambio richiese all'Istituto la massima collaborazione nel rispetto di

¹⁰⁵ PA AA, DBR (Q), KW Ic, Bd. 3. Vgl. Parere del Reichserziehungsministerium a AA, 12. Juni 1936.

¹⁰⁶ *Tätigkeitsbericht (1931-1936)*, cit., pp. 27-28.

¹⁰⁷ Arturo Farinelli, *Petrarca und Deutschland in der dämmernden Renaissance*, Petrarca-Haus, Köln 1933 (erste Reihe, *Abhandlungen* I).

¹⁰⁸ Pier Silverio Leicht, *Einige Hauptprobleme der italienischen Rechtsgeschichte*, Petrarca-Haus, Köln 1933 (erste Reihe, *Vorträge* I). Per alcune informazioni su Leicht si veda: Gian Piero Bognetti, *Pier Silverio Leicht: 1874-1956*, Giuffrè, Milano 1956.

¹⁰⁹ Gerhard Rohlfs, *Das Fortleben des antiken Griechentums in Unteritalien*, Petrarca-Haus, Köln 1933 (zweite Reihe, *Vorträge* II). Sul linguista Rohlfs si veda Luigi Vento, *Gerhard Rohlfs, il linguista tedesco amico della Calabria*, Arte tipografica, Napoli 2007.

¹¹⁰ Giuseppe Bottai, *Grundprinzipien des korporativen Aufbaus in Italien*, Petrarca-Haus, Köln 1933 (zweite Reihe, *Vorträge* III).



determinate leggi. Ci si riferiva, in particolare, alla legge per il rinnovo dell'amministrazione pubblica varata dal *Reich* il 7 aprile 1933: gli impiegati pubblici che non erano di discendenza ariana sarebbero stati pensionati. Questo significava l'allontanamento dalle università di alcuni docenti che operavano anche all'interno del Petrarca Haus: fu questo il caso di Leonardo Olschki che dal 1931 teneva il corso di lingua italiana. Docente di filologia romanza a Heidelberg, venne sollevato dal suo incarico nella primavera 1933 a causa delle origini ebraiche. Olschki, una volta allontanato dall'università tedesca, riuscì a tenere il corso di lingua al Petrarca Haus fino al semestre estivo del 1933, dopo di che fu costretto a emigrare in Italia. Nonostante, dunque, il regime tedesco non avesse ancora un totale controllo sull'Istituto, l'amministrazione italiana non riuscì ad arginarne totalmente l'ingerenza.

Nel 1934 i rapporti italo-tedeschi entrarono in crisi per i contrasti dei loro interessi di potenze e l'attività degli istituti culturali italiani in Germania subirono una battuta d'arresto. A partire dalla questione austriaca l'attività di propaganda italiana in Germania risultò fortemente ridotta e relegata ad ambiti depurati da qualsiasi valenza politico-ideologica¹¹¹. Il governo italiano decidendo di schierare dopo l'omicidio Dollfuss la famosa 'Guardia al Brennero' aveva mandato un messaggio forte al governo tedesco: l'Italia fascista sarebbe stata pronta a un intervento armato se la Germania avesse manifestato le proprie aspirazioni sul territorio austriaco. In questa situazione di rottura delle relazioni italo-tedesche, gli Istituti di cultura risentirono inevitabilmente di questo raffreddamento e grandi difficoltà vennero riscontrate anche dal Sottosegretariato per la stampa e la propaganda italiano voluto e organizzato da Galeazzo Ciano, che redasse anche una fitta relazione sul Ministero presieduto da Goebbels al quale si ispirò¹¹². La Germania del 1934, in sostanza, si dimostrava poco propensa ad accogliere interventi propagandistici che portassero il segno del fascismo italiano. La Direzione generale della propaganda, una delle tre direzioni di cui si componeva il Sottosegretariato, ebbe lo scopo di coordinare l'azione di propaganda fascista all'estero le maggiori difficoltà furono riscontrate proprio nei riguardi della Germania hitleria-

¹¹¹ Benedetta Garzarelli, «Parleremo al mondo intero», cit., p. 158. Non essendo oggetto del presente saggio la questione austriaca si rinvia a Enzo Collotti, *Il fascismo e la questione austriaca*, in «Il movimento di liberazione in Italia», 81 (1965), pp. 3-25; Id, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Firenze 2000; Renzo De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Einaudi, Torino 1974, pp. 496-506.

¹¹² Cfr. Eugenio Di Rienzo – Elisa D'Annibale, *Gli appunti circa il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda di Galeazzo Ciano e la nascita del Ministero per la Stampa e Propaganda*, in «Nuova Rivista Storica», 2 (2017), pp. 619-638.



na¹¹³. Da una disamina dell'azione della Direzione generale, tra la metà del 1934 e la metà del 1935, si nota subito la netta differenza nei risultati tra la propaganda italiana in Germania e, ad esempio, in Francia. In questi mesi, infatti, il materiale destinato alla stampa, qualche articolo e alcune fotografie, fu spedito solamente all'ambasciata di Berlino e al consolato di Monaco. Di questo materiale venne pubblicato un solo articolo di argomento economico non su una rivista tedesca ma sul «Bollettino della Camera di commercio italiana» di Monaco¹¹⁴. Per quanto riguarda nello specifico le difficoltà degli Istituti di cultura si potrebbe portare l'esempio della Società italo-germanica di Monaco. Questa era sorta agli inizi del 1934, ultimo frutto delle iniziali relazioni amichevoli tra Italia e Germania, ed era presieduta da note personalità nazionalsocialiste di Monaco, come Adolf Dresler, dirigente dell'ufficio stampa della NSDAP, e Otto Nippold, segretario generale del partito per Monaco e la Baviera del sud e capo della sezione bavarese del Ministero della Propaganda¹¹⁵. Come si legge nella relazione dell'emissario dei CAUR Manlio Barilli, dopo i fatti del luglio 1934, «[l]a società italo-germanica di Monaco aveva svolto in passato una certa attività, ma da quando le relazioni tra i due paesi si erano andate 'raffreddando' aveva praticamente cessato ogni attività, pur continuando a sussistere formalmente»¹¹⁶. Questo uno dei possibili esempi per portare alla luce le difficoltà che il governo italiano riscontrò, nel 1934, per svolgere una significativa azione di propaganda in Germania.

In questo difficile quadro, il Petrarca Haus fu l'unico Istituto di cultura a non entrare in tale logica. Proseguirono, infatti, le pubblicazioni dei volumi con due uscite per la serie *Vorträge* di cui una decisamente a sfondo propagandistico. Ad opera di Ludwig Curtis uscì il volume *Mussolini und das antike Rom*¹¹⁷, conferenza tenuta all'Università di Colonia nel dicembre 1933, incentrato sul mito della romanità nell'ideologia fascista. La seconda pubblicazione, meno politica, era ad opera di Farinelli, *Ariosto: Gedenkrede zur Vierhundertjahrfeier seines Todes*, e si basava su

¹¹³ Per un approfondimento si veda Benedetta Garzarelli, *Fascismo e propaganda all'estero: le origini della Direzione generale per la propaganda (1933-1934)*, in «Studi Storici», XLIII, 2 (2002), pp. 477-520.

¹¹⁴ Archivio Centrale dello Stato (in seguito ACS), Ministero Cultura Popolare (in seguito MCP), Direzione Generale Propaganda (in seguito DGP), busta 91, fascicolo 'Invio Materiale di propaganda in Germania'. Per una disamina dell'operato della DGP in Germania si veda Benedetta Garzarelli, «Parleremo al mondo intero», cit., pp. 160-167.

¹¹⁵ Benedetta Garzarelli, «Parleremo al mondo intero», cit., p. 161.

¹¹⁶ Rapporto di Barilli del 6 novembre 1935, in ACS, MCP, DGP, busta 92, fascicolo 'Movimento fascista in Germania'.

¹¹⁷ Ludwig Curtis, *Mussolini und das antike Rom*, Petrarca-Haus, Köln 1934 (zweite Reihe, *Vorträge* IV).



una conferenza tenuta nel luglio 1933 sempre nell'Università renana. Interessante risulta dunque la libertà concessa al Petrarca Haus dal nazionalsocialismo: mentre non correva buon sangue tra Germania e Italia, l'Istituto riuscì nella sua azione di propaganda meglio del Sottosegretariato guidato da Ciano. Il volume di Curtius, infatti, oltre a offrire un'analisi dell'antica civiltà romana, rimarcava la grandezza di Roma e l'importanza del mito della romanità nell'ideologia fascista. Nel frattempo continuò anche il rinnovamento dell'organico del Petrarca Haus: Amodeo venne sollevato dall'incarico di segretario generale, a causa di irregolarità finanziarie per l'anno 1933, e sostituito, nel maggio 1934, dal germanista fiumano Enrico Burich¹¹⁸.

Il Presidente Giuliano riuscì a mantenere questa situazione di autonomia fino alla metà del 1936; proseguirono, infatti, per tutto il 1935, le pubblicazioni della collana e le conferenze in sede. Di particolare rilevanza il volume di Guido Calogero, *Jüngste italienische Philosophie*, incentrato su un'analisi approfondita della filosofia gentiliana¹¹⁹, e il convegno tenuto da Lea Meriggi, giurista sostenitrice del fascismo, su *Die faschistische Staatstheorie und ihre Verwirklichung*¹²⁰. Mentre, dunque, i due paesi soffrivano ancora una situazione di decisa chiusura l'uno verso l'altro, l'Istituto proseguiva alternando attività culturali a sfondo propagandistico e non.

La situazione, poi, mutò radicalmente dopo l'impresa italiana in Etiopia. L'opposizione inglese all'atto di forza nei confronti del paese africano, a fronte anche dell'altrettanto fermo intendimento di Mussolini di condurre in porto la conquista, determinò le condizioni per un riavvicinamento tra Italia e Germania già nell'estate 1935¹²¹. Nel giugno Bernardo Attolico prese il posto di Cerruti come Ambasciatore a Berlino e ricevette precise istruzioni circa il disgelo delle relazioni italo-tedesche. Nei mesi successivi, nonostante i passi ancora cauti sul piano diplomatico, si riscontrò un progressivo e costante miglioramento nella disposizione reciproca, con riflessi anche sulle rispettive opinioni pubbliche¹²². L'avversione al sistema della Società delle nazioni e l'aspirazione coloniale di entrambi i regimi crearono un terreno favorevole alla crescita di un comune sentire, al quale contribuì in maniera significativa il tema dell'anticomunismo. Proprio quest'ultimo finì, infatti, per costruire la base per la prima vera collaborazione tra i due

¹¹⁸ Su Enrico Burich si veda Giorgio Radetti, *Ricordo di Enrico Burich*, in «Fiume», XII (1965), pp. 97-114.

¹¹⁹ Guido Calogero, *Jüngste italienische Philosophie*, Petrarca-Haus, Köln 1935 (zweite Reihe, Vorträge V).

¹²⁰ Cfr. *Tätigkeitsbericht (1931-1936)*, cit., p. 22. Su Lea Meriggi si veda Alessandro Somma, *I giuristi e l'Asse culturale Roma-Berlino. Economia e politica nel diritto fascista e nazionalsocialista*, Klostermann, Frankfurt a.M. 2005, pp. 412-418.

¹²¹ Benedetta Garzarelli, «Parleremo al mondo intero», cit., p. 177.

¹²² *Ivi*, p. 179.



regimi: il noto accordo di polizia in funzione anticomunista siglato a Berlino nella primavera 1936¹²³. Gli effetti di questa distensione si riverberarono soprattutto sull'operato della Direzione per la propaganda che per la prima volta riuscì a far muovere un grande flusso di materiale propagandistico verso la Germania. Si trattava, perlopiù, di fotografie e articoli sull'impresa d'Abissinia che oltre a raggiungere Berlino sarebbero stati inviati anche ai consolati di Monaco e Amburgo¹²⁴.

Nel 1936 mentre l'Italia viveva il periodo di distensione dei rapporti con la Germania, il Petrarca Haus venne sostanzialmente messo al margine. L'azione del Ministero per la Stampa e la Propaganda (evoluzione del Sottosegretariato del 1934) si rivolgeva principalmente verso Berlino e Monaco: Colonia ormai risultava essere troppo lontana dai centri nevralgici del potere. Giuliano, dunque, per arginare questa situazione cercò di accattivarsi di nuovo le simpatie di Mussolini dimostrando il potenziale propagandistico dell'Istituto. A tale scopo avviò la pubblicazione della serie *Übersetzungen*, esordendo con una raccolta dei discorsi del Duce sul concetto e la realizzazione dello stato corporativo¹²⁵. Questa serie politica nonostante la sua importanza – si consideri che erano discorsi mai tradotti in tedesco – non ebbe alcuna pianificazione dall'alto, a testimonianza di un certo disinteresse da parte dei vertici italiani per il lavoro dell'Istituto. Giuliano, infatti, inviò di persona una copia della pubblicazione a Mussolini: «un piccolo segno di una devozione infinita»¹²⁶. A nulla, però, sarebbe servito tale gesto, e nemmeno la seconda pubblicazione dedicata alla traduzione di alcuni scritti di Giovanni Gentile sul fascismo¹²⁷.

Questa fase terminò poi nell'ottobre 1936 quando l'Istituto divenne ufficialmente questione del Ministero della Propaganda tedesco: per ogni attività culturale, comprese le pubblicazioni, bisognava richiedere l'approvazione ministeriale e questo avrebbe reso decisamente più difficile il lavoro, come si legge in una lettera di Alfero a Hans von Haberer, rettore dell'Università di Colonia¹²⁸. L'amministrazione tedesca, dunque, aumen-

¹²³ Jens Petersen, *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 385-390. Si veda anche Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1961, p. 249.

¹²⁴ Benedetta Garzarelli, «Parleremo al mondo intero», cit., pp. 184-185.

¹²⁵ Benito Mussolini, *Vom Kapitalismus zum korporativen Staat*, Petrarca-Haus, Köln 1936 (dritte Reihe, *Übersetzungen* I).

¹²⁶ Lettera di Giuliano a Osvaldo Sebastiani (segretario di Mussolini dal 1934 al 1941) del 3 maggio 1936, in ACS, Segreteria Particolare del Duce, carteggio riservato (1922-1943), b. 75, fascicolo Balbino Giuliano.

¹²⁷ Giovanni Gentile, *Grundlagen des Faschismus*, Petrarca-Haus, Köln 1936 (dritte Reihe, *Übersetzungen* II).

¹²⁸ Lettera di Alfero a von Haberer del 13 ottobre 1936, in PA AA, DBR (Q), KW 1c, Bd. 3.



tò di molto il suo controllo sul Petrarca Haus riducendone sensibilmente l'importanza.

Nel 1937, poi, Giuliano perse anche il sostegno di una figura del calibro di Gentile: avendo dato egli le dimissioni da Presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista, sostituito da Pietro De Francisci era decaduta anche la sua carica di Presidente dell'Istituto italiano di Studi Germanici e conseguentemente di membro della Soprintendenza del Petrarca Haus. Le dimissioni di Gentile devono essere collocate in un quadro più ampio, poiché egli già dal 1933 venne periodicamente attaccato da alcuni ambienti fascisti con l'accusa di aver offerto «una sorta di salvacondotto alla vecchia *intelligentsia* liberale»¹²⁹ ostacolando in tal modo la formazione di una cultura fascista. Le prime accuse al filosofo vennero mosse in relazione all'*Enciclopedia*, che era diventata, secondo gli ambienti più intransigenti, un covo di oppositori che mormoravano contro il regime. A quest'accusa Gentile rispose appellandosi a Mussolini assicurando che si teneva «il massimo conto delle tendenze politiche degli scrittori scartando tutti gli antifascisti» e che nessuno comunque aveva «mano libera; tutti gli articoli erano soggetti a rigorosa revisione»¹³⁰. Ciò che suscitò ulteriori polemiche fu la relazione di Ugo Spirito al Secondo convegno di Studi Sindacali di Ferrara, trattato precedentemente, la quale offrì agli avversari di Gentile altre occasioni per attaccarlo e criticarne l'influenza. Uno dei suoi più virulenti nemici, Giuseppe Attilio Fanelli, Direttore del «Secolo fascista», proprio a Ferrara prese la parola per denunciare il capitalismo comunista dei gentiliani. Le posizioni di potere occupate da Gentile nella società italiana furono il tema ricorrente utilizzato dai suoi oppositori. Fanelli, ad esempio, pubblicò un libello contro l'attualismo ricordando che Gentile era professore all'Università di Roma, commissario alla scuola Normale di Pisa, Direttore dell'*Enciclopedia*, Presidente dell'Istituto interuniversitario, Presidente dell'Istituto italo-germanico, Presidente dell'Istituto fascista di cultura e altro, «e tutto questo – concludeva – per premiarsi di aver stravolto il fascismo e fatto della nostra rivoluzione un neoliberalismo reazionario e gottoso»¹³¹. Queste stesse accuse continuarono ad arrivare nel corso degli anni sul tavolo di Mussolini che però non perse mai la stima per Gentile tanto da affermare, nel 1939, di avere con lui un debito intellettuale¹³². La stima di Mussolini,

¹²⁹ Sergio Romano, *Giovanni Gentile, la filosofia al potere*, Bompiani, Milano 1984, p. 249.

¹³⁰ Lettera di Gentile a Mussolini dell'8 luglio 1933, citata in Renzo De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso*, cit., p. 108, nota 2.

¹³¹ Giuseppe Attilio Fanelli, *Contra Gentiles: mistificazioni dell'idealismo attuale nella rivoluzione fascista*, Biblioteca del secolo fascista, Roma 1933, p. 97.

¹³² Sergio Romano, *Giovanni Gentile, la filosofia al potere*, cit., p. 251.



dunque, non gli mancò mai; ciò che però gradualmente venne meno fu l'appoggio politico, soprattutto in relazione alla riforma scolastica. Gentile, infatti, prima dovette piegarsi alla politica ecclesiastica del regime accettando che il concordato intaccasse la pienezza dello Stato etico e una parte fondamentale della riforma. Poi, negli anni Trenta, la scuola selettiva e gerarchica, nutrita di tradizioni storiche e di studi umanistici, disegnata da Gentile venne meno in favore di una scuola di massa a cui affidare la formazione dell'uomo fascista. Forte dell'ammirazione di Mussolini ma non del suo sostegno politico, il filosofo non era più il pedagogo del fascismo ma gli restava comunque una carica importante: quella di Presidente dell'Istituto fascista di cultura¹³³. Nel 1936, Gentile e i suoi collaboratori, fra cui Arturo Marpicati, Salvatore Valitutti e Carlo Morandi, si resero conto che l'Istituto, organizzando solo manifestazioni celebrative e pubblicando opuscoli di propaganda, stava progressivamente perdendo importanza e soprattutto si stava allontanando dall'obbiettivo primario: contribuire alla formazione di una cultura politica nelle classi dirigenti. Esso doveva uscire dall'ambito provinciale in cui aveva lavorato fino a quel momento prendendo contatti con istituti stranieri per scambiare pubblicazioni e informazioni, per invitare personalità d'altri paesi e soprattutto per produrre studi politici meno 'casalinghi'¹³⁴. Per tal motivo Gentile, nell'agosto 1936, presentò a Mussolini un programma di riorganizzazione delle attività dell'Istituto orientato in questo senso e con l'approvazione del Capo del Governo poté inviare alle sezioni provinciali per il 1937 un programma di lavoro suggerendo alcuni grandi temi: fascismo e bolscevismo, l'Italia nel Mediterraneo, l'Italia sul piano dell'Impero, lo sviluppo economico dell'Italia fascista. Il piano di Gentile, però, si scontrò con la volontà di Starace che avrebbe voluto un Istituto più docile, uno strumento di propaganda e di educazione fascista agli ordini del partito. Seguirono dunque alcuni mesi di contesa tra Starace e Gentile e quest'ultimo cercò in tutti i modi di difendere quel poco di autonomia che ancora gli restava appellandosi a Mussolini¹³⁵. La situazione precipitò agli inizi del 1937 quando fu necessario nominare il consiglio dell'Istituto. Gentile propose alcuni nomi al segretario del partito, secondo la procedura prevista dallo statuto, ma Starace, dopo qualche settimana, comunicò ai giornali una lista completamente diversa e annunciò che le nomine erano state fatte su proposta del Presidente. Gentile non potendo accettare quei nomi, e tanto meno l'azione piratesca di Starace, scrisse a Mussolini che gli era «diventato moralmente impossi-

¹³³ *Ivi*, 253.

¹³⁴ *Ivi*, p. 254.

¹³⁵ *Ibidem*.



bile restare alla presidenza dell'Istituto»¹³⁶. Il Capo del Governo accettò dunque le dimissioni.

Tornando alle conseguenze che questa scelta ebbe sul Petrarca Haus, Gentile, fino a quel momento, essendo stato tra i fautori del progetto, aveva sempre cercato di limitare l'influenza tedesca sulle questioni dell'Istituto, si veda ad esempio la convenzione siglata nel 1931. Con la sostituzione di Gentile, Giuliano perse un valido appoggio politico alla sua libertà di Presidente.

Nel 1938, poi, il Ministero della Propaganda tedesco diede il colpo di grazia all'attività propagandistica dell'Istituto ribadendo, in un promemoria, che il Petrarca Haus avrebbe dovuto rispettare il compito di svolgere attività puramente scientifica, poiché le relazioni tra Italia e Germania e tutto ciò che riguardava la propaganda erano responsabilità del Ministro Goebbels e non degli Istituti di cultura¹³⁷. Negli ultimi anni di vita, in conclusione, il lavoro dell'Istituto, poi distrutto da un'incursione aerea alleata, divenne assolutamente marginale proseguendo con pubblicazioni di natura prettamente scientifico-letteraria.

¹³⁶ *Ivi*, p. 255. Si veda sulle dimissioni di Gentile anche Gabriele Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Giunti, Firenze 1995, pp. 437 e 441-442; Rosella Faraone, *Giovanni Gentile e la «questione ebraica»*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 50-55; Alessandra Tarquini, *Il Gentile dei fascisti: gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, Il Mulino, Bologna 2009.

¹³⁷ Andrea Hoffend, *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf*, cit., p. 286.